

ESERCIZI SPIRITUALI
Sorelle della Parrocchia

Barzio 17 - 22 Agosto 2016

LETTERA “JUVENESCIT ECCLESIA”

ai Vescovi della Chiesa cattolica sulla relazione tra doni
gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa

predicati da Sua Ecc. Mons. Luigi Stucchi



Indice

Introduzione: Come disporci a questi esercizi. (Mercoledì 17 agosto / sera)	3
Prima meditazione: La Trinità come punto di partenza. (Giovedì 18 agosto / mattina)	5
Seconda Meditazione: Nel dinamismo dello spirito evangelico. (Giovedì 18 agosto / pomeriggio)..8	
Omelia S. Messa (Giovedì 18 agosto)	12
Terza Meditazione: Doni e carismi per diventare veri movimenti ecclesiali. (Venerdì 19 agosto / mattina)	13
Quarta Meditazione: Il “carisma” un dono destinato a tutti ma in modo differenziato. (Venerdì 19 agosto / pomeriggio)	17
Santa Messa (Venerdì 19 agosto)	21
Quinta Meditazione: Il buon esercizio dei carismi nella comunità ecclesiale. (Sabato 20 agosto / mattina)	24
Sesta Meditazione: Comunicazione nella fede. (Sabato 20 agosto / sera)	29
Santa Messa - Sabato 20 agosto 2016.....	33
Santa Messa - Domenica 21 agosto 2016,.....	35
Santa Messa - Lunedì 22 agosto 2016-08-20	38

Introduzione: Come disporci a questi esercizi. (Mercoledì 17 agosto / sera)

Due piccole sottolineature introduttive, che ci indichino le disposizioni che noi vogliamo, da subito vivere, con cui, appunto, disporci a questo esercizio spirituale. L'esercizio sarà nello stare, nel **ravvivare queste disposizioni**:

1) **La prima** è una disposizione di PACE. La preghiera di compieta ha dentro questo sguardo e, ancor più, questa invocazione rivolta al Signore: *"Perché il tuo servo vada in pace"* che vuol dire: corrispondere alla Parola del Signore. Noi aneliamo e vogliamo disporci per sperimentare quella pace che accompagna anche nella lotta, nella disciplina spirituale e, come frutto di questa, il cammino dei discepoli di Gesù. Questo comporta che uno non si lasci distrarre più di tanto su altre disposizioni, possono venire, possono tentare di distrarci, ma noi siamo qui adesso, fino allo scioglimento ultimo del silenzio per stare in pace, che non vuol dire indifferenti, che non vuol dire: "adesso lasciamo stare tutti i problemi", ma vuol dire corrispondere alla Parola del Signore che ci potrà chiedere anche cose non facili, passaggi impegnativi, così cresce la pace del Signore nel cuore dei discepoli.

E ogni volta che alla sera, a compieta, ognuna ritroverà questa stessa invocazione di Simeone, potrà vedere se in quella giornata ha custodito questa disposizione, oppure si è lasciata prendere da altre disposizioni, anzi, un buon esercizio spirituale non solo ha bisogno di una pace come disposizione iniziale nel senso detto, ma produce tanto più, quanto più una ulteriore interiore pace, non perché si spiana nella facilità la vita, il cammino del discepolo, ma perché lo intraprende, vi rimane fedele, lo tiene a fuoco bene e allora la pace non diserta il suo cuore, anzi, lo abita sempre di più.

2) **La seconda** disposizione che spiega anche il perché della mia scelta di lasciarci guidare da un testo recentissimo che si apre con questo titolo con questo verbo un po' insolito: *"Juvenescit Ecclesia"*, la Chiesa ringiovanisce, diventa giovane, ritrova vitalità, permette che si esprima. Mi è parso che questo testo, ancora un po' sconosciuto, potrebbe essere un testo che ci aiuta a comprendere meglio o ancora di più come vive la Chiesa, di che cosa vive, non stando sul piano dei programmi, delle attività e degli affanni, ma da dove sgorga questo Mistero della Chiesa? Che cosa c'è all'origine permanente? Una Sorgente sempre viva. Questo testo mi pare che ha questo pregio. Non sotto un profilo didascalico, nemmeno sotto il profilo di un discorso pastorale, di un piano pastorale tantomeno, ma a poco a poco se ben compreso, ci conduce alla Sorgente: la Chiesa sorge da lì, dove il testo ci conduce. Io ho avuto questa intuizione ad un certo punto della mia lettura. Questo è un testo che può far ringiovanire anche noi nel guardare la vita della Chiesa, ma anche comprendendo meglio sotto quale profilo la dobbiamo guardare.

Da che punto di vista?

Dal punto di vista di ciò che sgorga dalla Sorgente. Questo testo che si articola in diversi capitoli e paragrafi, ecc., ha costantemente un punto sorgivo. E' come dire: "Attenzione! La Chiesa sgorga da lì. Se pensate che sgorgi da qualche altra parte vi illudete. Non della Chiesa di Cristo si tratta. Se pensate di ricorrere ad altri mezzi o assumere altri metodi non sono pertinenti con la Chiesa che sgorga da lì." Da lì dove? Dall'interno dello stesso Mistero Trinitario.

Quindi non ci sarà una sorte di lezione, nemmeno una sorte di sintesi di questo testo, non qualcosa di didascalico, ma la cosa più importante è tornare ad attingere dal punto sorgivo che è antico e nuovo ed è permanente. Usciamo da alcune secche e da alcune stecche, dal linguaggio ecclesialese, dall'affanno, ma proprio per questo ciò che è sorgivo attraverserà, assumerà quel che capita e lo trasformerà. Noi non dobbiamo perdere lo sguardo sulla Sorgente. Un testo, quindi che può disporci ad amare di più la Chiesa nella sua reale natura, la Chiesa come tale, come l'ha voluta il Signore e Lui

solo sa che cosa muove veramente la Chiesa e Lui solo la sa muovere. Poi in questo percorso si potrà trovare questo problema, trovare qualche nodo da sciogliere, ma attenzione! La sorpresa di una Chiesa che muove da Altro, che è mossa da Altro e proprio da lì, da quella Sorgente prende vita e sempre ringiovanisce. E' quella che fa ringiovanire noi, è quella che schioda noi da ogni resistenza, impedisce che siamo ottenebrati e appesantiti dalle cose che capitano, non perché ne diventiamo indifferenti, anzi ne diventiamo ancora più profondamente colpiti, ma è dalla Sorgente che arriva la speranza. Io vorrei utilizzare questo testo e lo ripropongo come un testo che ci guida per questo.

Qualcuno potrà dire: **“Praticamente che cosa dobbiamo proporci?”**

Per prima cosa questa: di stare dentro a contemplare questa Sorgente, che vedremo man mano collegata con altri aspetti della vita di ogni giorno, sarà più reale del reale. Non sarà giustapposta al reale, non sarà fuori dal reale, ma solo lo sguardo contemplativo penetra fino alla Sorgente. Solo il discepolo che si lascia condurre per mano e ascolta ciò che è fin dal principio, scopre l'esperienza dello stupore e non teme, non si scoraggia, non ha la formuletta in mano, non ha la soluzione a portata di mano e prima di ricorrere a chissà cosa, va alla Sorgente a bere l'acqua fresca, limpida. Mi è piaciuto così questo testo. Devo dire non inizialmente, non subito. Tuttavia quando l'ho colto così ho detto: questo va bene. Questo per dire che non sarà immediato neanche per voi poter attingere subito alla Sorgente. Faremo un cammino così. Nelle meditazioni cercheremo di collegare qualcosa. E come lo faremo? Seguendo il testo come tale, né col desiderio di arrivare in fondo, né attardandoci chissà fino a quando su ogni passaggio, ma bere un pochino per volta, in una stagione di arsura e di aridità noi vogliamo accorgerci che c'è un prima da cui ripartire, c'è un Altro, c'è una Fonte.

Siccome il testo non è particolarmente lungo è anche corredato da una serie di riferimenti biblici e del Magistero, fonti fondamentali, fonti spirituali, Non dovremo andare a seguire le note. Per capire l'essenza basta un fiore, se sei capace di sentire ne senti il profumo. Un esercizio più leggero dal riflettere, ma che però ti compenetra, un profumo.

Allora concedere del tempo, nel silenzio, nell'adorazione ad alcuni dei testi biblici o del Magistero che troviamo nelle note. Ognuno può trovare il testo che più profuma, di pulito, di fresco, di dinamismo secondo lo Spirito. Se senti il profumo di quel fiore sosta un attimo poi prendilo, fallo tuo. Non devi cercarlo. E' come camminare in un giardino: lasciati prendere dal profumo che ti prende. Le note sono fatte per spiegare, per documentare. Non devi avere questa preoccupazione, ma cogli il profumo di questa nota, di questa citazione, con molta umiltà con molta povertà. Lascia che ti afferri. Questa poi non sarà più una nota, un inciso nel testo, ma un passaggio dello Spirito, un esercizio, quindi di ascolto povero, semplice nella pace di questo tipo. E' importante che ognuno mangi quel che desidera in quel momento lì e quando è sazio non esageri. Sono immagini eloquenti che dicono anche i nostri limiti e insieme la nostra disponibilità. Se cogli questo, non passi oltre. Quello è il profumo del tuo giardino, è la sorpresa del tuo terreno arido. Qualcuno l'ha seminato sotto i tuoi piedi. Fermati! Che cos'è questa Chiesa che ringiovanisce? E chi la fa ringiovanire? E' una cosa che ti tocca dentro e ti fa dire: *“E' il Signore della Chiesa, anzi di quella Chiesa che è stata pensata da sempre nel segreto dell'eterna vita del Padre”* (Lit. ambrosiana) e ti dispiega le sue ricchezze umane, spirituali. Fa' provvista di queste e cammina. Camminando così, ti verranno date ali d'aquila, i tuoi piedi non si appesantiranno, nemmeno i lacci dei tuoi sandali si rovineranno. Sarai tu a camminare, ma un Altro ti farà camminare con una brezza leggera, con una forza interiore che non sperimenti da te, ma in te. Poi ci sono anche problemi di questo tempo. La nota nasce anche dalla necessità di chiarire alcune problematiche che ci sono, però non è questo in primo piano per noi in questo esercizio spirituale.

La Sorgente che fa vivere la Chiesa e la fa giovane agisce dal di dentro e per questo si fa storia e per questo ricrea, per questo porta qualcosa di nuovo. Se cogli il Principio, cogli il compimento. Se accogli il movimento che nasce da Colui che fa vivere la Chiesa, ti rinnovi anche tu. A me questo testo dà questa gioia che è tipicamente spirituale e va bene per un esercizio spirituale. Questo è il taglio, questo il livello. E' necessario stare nella pace per vedere bene la Sorgente, se no la si vede con misure diverse. Questa è l'introduzione e le due disposizioni per entrare.

Prima meditazione: La Trinità come punto di partenza. (Giovedì 18 agosto / mattina)

(Canto iniziale: Un solo Spirito)

Mi sembra un canto scelto proprio per lasciar dire al Signore in questi giorni a cominciare anche dalle prime riflessioni, perché ci porta là dove agisce il Signore e come agisce il Signore.

“Se rimarrete in me... il Padre mio vi darà la forza di una vita che non muore mai”.

Quindi la questione di fondo è rimanere in Lui, nel Signore Gesù.

“Lo Spirito Santo in voi parlerà di me”.

Sarà Lui a guidare, a illuminare, a muovere da dentro. Cantiamo altro da noi, che però è diventato perdono per grazia, la nostra stessa vita. Mi sembra che questo canto sia come una bussola che indica bene come muoverci. Più immediato, invece, quando per parlare della Chiesa, partiamo da noi, invece ci sono Altri, ci sono loro Tre, che sono così presenti da creare un movimento da dentro, quindi da metterci sempre in movimento, da rimetterci sempre in gioco. Se un'attenzione specifica c'è, non è in questi giorni, per una completezza di questo documento, ma è in ordine alle disposizioni fondamentali e questo perché ci possiamo radicare lì ed essere sorpresi dall'azione di Dio: Padre, Figlio e Spirito. Anche per questo motivo per me è decisiva, per la Chiesa di oggi, Elisabetta della Trinità. Non quindi un argomento particolare, ma una disposizione particolare come dire: “Lascia che facciano loro, tu diventa soltanto la creta del vasaio, non di più. Nel momento in cui affermi di più, pretendi di più, rompi l'opera del vasaio, la disturbi”. Allora questo lavoro ha una forte valenza contemplativa. La vita, prima di spiegarla, devi lasciare che si manifesti, che appaia, si faccia presente, dopo la puoi comprendere da dentro.

E qual è la vita della Chiesa? Che cosa le è originale? Non sempre questo corrisponde a tutto ciò che c'è nella Chiesa. Se noi andiamo in giro con un percorso dentro la Chiesa, abbiamo un'infinità di altre cose di cui parlare, invece ascoltare il palpito della vita, di questa vita originalissima che fluisce dall'azione di Dio. Si dobbiamo riflettere anche, in questi giorni, ma dobbiamo soprattutto permettere al Signore di toccare le corde del nostro cuore e lasciare che smuova Lui il nostro cuore.

Allora una piccola domanda:

Dentro la nostra fatica apostolica, di che cosa ci preoccupiamo di più? e oltre? e altro? Ciò di cui normalmente ci preoccupiamo di più, accelera i nostri passi, scioglie il nostro cuore oppure appesantisce, rallenta? Rasserena e fortifica? oppure disorienta e confonde? Se volete anche:

Ogni volta che trattiamo della Chiesa parto da me, dal mio io: così descrivo, così affermo, così giudico, così valuto, così interpreto, oppure parto da loro Tre?

Se parto da loro Tre viene in primo piano qualcosa che non viene in primo piano se parto dal mio io. Il testo si apre con un'affermazione molto chiara, bella, pulita: *“La Chiesa ringiovanisce in forza del Vangelo e lo Spirito continuamente la rinnova edificandola e guidandola con diversi doni gerarchici e carismatici”*. Allora questa è un'affermazione chiara precisa di vita con i riferimenti, con la qualità stessa di questa vita. Ma! Forse? Ce la faremo? Tutte domande legittime, comprensibili, tutte dentro il nostro affaticarci, il nostro spenderci. Non è che dobbiamo escludere questi tipi di domande, ma non è che devono dominarci. Ci deve invece liberare questa certezza: *“La Chiesa ringiovanisce”*. Il punto è: in forza di che cosa? Nemmeno per una forza intrinseca sua. In forza del Vangelo. Come a dire: ogni volta che noi ripartiamo dal Vangelo viene qualcosa di bello. E' il Vangelo che fa vivere la Chiesa e la purifica continuamente, la rende feconda. A sua volta, poi la Chiesa diffonde il Vangelo, lo porta là dove non è ancora arrivato. Non c'è una Chiesa che sta chiusa in un recinto, che si difende dall'esterno. La Chiesa che vigila. Certo! Che discerne. Certo! Ciò che è buono, giusto, gradito a Dio e ciò che invece, sembra così e ciò che proprio così non è. Là dove il Vangelo è accolto *“Juvenescit Ecclesia”*, ringiovanisce la Chiesa. Bisognerebbe dire il Vangelo sine glossa, come tale, perché è il Vangelo, che continua a far sì che accada che il verbo prenda carne, si incarni. Noi abbiamo strutture da sostenere, da dismettere o da modificare, abbiamo modelli di servizio pastorale antichi e nuovi, frutto di una strategia, di una tradizione, ma sarà proprio questo a mostrare la vita della Chiesa?

Parrebbe di no, anche se non siamo esonerati dal discernere, ma col coraggio di qualcosa che è deciso per il Vangelo. Io incontro abbastanza spesso nei racconti, nelle vicende degli Istituti, delle congregazioni espressioni di questo tipo: *“Noi abbiamo, abbiamo..., che ne facciamo? Ci vorrebbe coraggio! Ma tutto sta fermo così. Ci vorrebbe coraggio! Si rimane un po' lì fermi, chiusi in uno schema che, ci si accorge, non funziona più, che non genera, ma si teme di cambiarlo, perché non è un cambiare fuori di noi, ma sarebbe un modificare, cambiare profondamente l'ordine delle priorità, i perché profondi di riferimenti essenziali e assumerli di nuovo nel lasciarci portare dallo Spirito dove Lui vuole. Lo Spirito, lo stesso di cui si dice in questa prima espressione: *“Lo Spirito continuamente la rinnova”*. Dove c'è il Vangelo c'è lo Spirito, dove c'è lo Spirito c'è il Vangelo. Dove c'è lo Spirito e il Vangelo accade ancora l'Incarnazione. Accade che si strutturano in modo vitale nuove forme, una pluriformità di cammini di vita, anche di consacrazione, di missione, cammini di vita che hanno una intensità originaria, portandosi dietro tutti i limiti di ciascuno, evidentemente, però dentro preme l'opera dello Spirito. Voi potete avere il corpo di una persona perfettamente pulito, perfettamente ordinato, ma reso immobile ormai dalla morte. Potete avere il corpo di una persona sporco in tanti modi, ma vivo. C'è un'apparenza opposta. C'è una realtà opposta, ma la vita è là dove c'è il corpo sporco, affaticato, sudato. Qualche volta, qualche movimento un po' sgorbio, ma dentro c'è la vita. Dall'altra parte la vita non c'è.*

Forse anche per questo che alcuni modelli culturali portano ad abbellire l'esterno più di quanto sia possibile. A volte anche percepisci che non c'è il soffio della vita dentro certi modelli, sono talmente esteriorizzati e talmente banalizzati in questa esteriorità, che basta pochissimo per scomporli e, comunque, non hanno palpito di vita. La Chiesa si fa presente in questo palpito di vita, si muove con questo soffio di vita. Vangelo e Spirito sono profondamente insieme. Lo Spirito è creativo come è creativo il Vangelo. Lo Spirito è fecondo come è fecondo il Vangelo. Lo Spirito e il Vangelo sono il fermento vivo del popolo santo di Dio e hanno in sé stessi la capacità di dare vita, dare forma ad

esperienze umane motivate dalla fede e che, perciò hanno l'impronta dell'unità, della totalità. In queste esperienze, pur con tutti i difetti, c'è l'impronta dell'unità, della totalità. Tutto è rimesso in gioco alla luce del Vangelo e tutto è rimesso in gioco e riconsegnato allo Spirito. Qui il testo in questo primo paragrafo del documento mette proprio in evidenza la multiforme opera dello Spirito e, se è creativo, tu non puoi predisporre prima il come, il quanto, il quando e chi. Non puoi. Faresti una cosa su misura tua. Anche Esercizi spirituali vuol dire qualcosa che accade perché lo Spirito fa accadere nella nostra povera vita qualcosa di suo, se no è altro. Qui ci sono passaggi e anche rimandi, note che documentano proprio questa varietà vivificante dello Spirito.

"Il Concilio Vaticano II ha ripetutamente messo in rilievo l'opera meravigliosa dello Spirito Santo che santifica il Popolo di Dio, lo guida, lo adorna di virtù e lo arricchisce di grazie speciali per la sua edificazione. Multiforme è l'azione del divino Paraclito nella Chiesa, come amano evidenziare i Padri."

Una Chiesa in cui lo Spirito diventa irrilevante, che riduce alle fiammelle e i cartoncini a forma di colomba, che fanno sorridere quelli che osservano un po' attentamente, per gli altri non dice nulla, la Chiesa è ridotta. Dobbiamo lasciarci sorprendere dalla Sorgente e questo c'è, non dobbiamo inventarci niente. Questo c'è, qui è tutto all'attivo, non ha i "se" i "ma", è tutto all'attivo, oggi, dentro una Chiesa che è qualificata come Chiesa in missione, ed è tutto grazia. E' Il titolo di questo paragrafo: *"I doni dello Spirito santo nella Chiesa in missione"*.

Dobbiamo lasciare che esploda questo, che venga fuori questo. Noi piccole creature che non si impossessa noi di questo, ma si lasciano vivificare da questo e osano. Perfino la gioia anche degli adulti in queste circostanze è una gioia di commozione affettiva, non di commozione a partire dal Mistero che tocca il cuore. Certo che non può venire la testimonianza di diffusione del Vangelo da questi momenti (ved certe cresime per es.), è altro. Questo testo lo si deve prendere così e quindi ci si interroga così.

"Multiforme è l'azione del divino Paraclito nella Chiesa, come amano evidenziare i Padri".

Di fatto uno degli aspetti che il nostro Arcivescovo ha cercato di immettere e, quindi, di proporre e avviare come processo e come attenzione è proprio quello della pluriformità. L'avete nella lettera pastorale come un punto chiave che mostra maggiormente la ricchezza dei doni, mostra meglio la fecondità della comunione stessa. Voi pensate quanta fatica fa questo sguardo sulla pluriformità dell'azione dello Spirito perché è l'azione dello Spirito che genera la pluriformità, che non rompe l'unità, anzi la abbellisce, la arricchisce. La pluriformità nell'unità, questo per dire anche la concretezza pastorale di una visione di questo tipo. Mi sembra, invece, che persista molto il guardare altre forme, altre aggregazioni, altre presenze, ecc., sempre un po' col timore che ti portino via qualcosa.

O ci crediamo davvero che è lo Spirito che crea, vivifica, santifica e quindi io incarno una forma concreta e tu incarni una forma concreta e dobbiamo accoglierci, anzi gioire nell'unico Spirito perché è Lui all'origine. Lo sottolineerei, fermandoci un po' qui adesso, e chiederei di rileggere nel senso di far risuonare dentro e far decantare in fondo al cuore come una luce che poi sta dentro e ti richiama perché in realtà si tratta di doni, si tratta di Spirito, si tratta di missione. Questo titolo *"I doni dello Spirito Santo nella Chiesa in missione"* e, in conseguenza di questo, una piccola domanda:

Come io guardo le forme che non corrispondono alla mia e non sono la forma con cui sono presente?

Anche questa domanda genera un esercizio di ulteriore docilità e ulteriore orizzonte.

Le forme diverse permettono a ciascuna forma stessa di capire qualcosa di più dello Spirito, cosa che non avverrebbe se io mi specchiassi solo nella mia forma. E' come una molteplicità di figli: si arricchiscono, non si devono temere.

Occorre tenere uno sguardo positivo su questa realtà che di solito si guarda con un po' di diffidenza. Allora, altre forme e la tua forma manifesteranno insieme la fecondità dello Spirito nella Chiesa di oggi, al di là del numero in sé. C'è un percorso in questo documento per cui un certo carisma, una grazia particolare, di fatto può essere riconosciuto e vissuto da persone che sono in uno stato di vita diverso. Questo carisma che incarnano questi religiosi, alla fine scopri che non è fatto solo per i religiosi, può essere condiviso, anzi, è bello che sia condiviso con persone che non fanno parte di questa congregazione, di questo istituto, di questa nuova forma. Sono nello stato di vita coniugale e posso non vivere questo carisma. Vedi il Rinnovamento dello Spirito e altri.

Seconda Meditazione: Nel dinamismo dello spirito evangelico. (Giovedì 18 agosto / pomeriggio)

(Canto iniziale: Un solo Spirito)

E' un piccolo canto che dice la novità e la creatività continua dello Spirito e agisce dentro le diverse situazioni: "dove c'è la morte, dove c'è il dolore che porta la fiducia, la vita, la mano amica..." e quando c'è lo Spirito ci sono questi doni: gioia, pace, speranza, amore. Quando noi incespichiamo in qualche circostanza e ci diventa difficile custodire, anzi, addirittura sviluppare questi atteggiamenti, queste disposizioni interiori, sono i frutti dello Spirito secondo San Paolo, vuol dire che lo Spirito fa qualche fatica in noi, non siamo proprio docili, non siamo pronti, non consideriamo come cosa primaria lasciarlo agire, ci attacchiamo a motivi diversi, ripensiamo le nostre situazioni, su una circostanza, piuttosto che su un'altra, ma la questione fondamentale è lasciare agire lo Spirito. Là dove lo lasciamo agire i frutti sono questi. E' anche facile, per un verso, non confonderci sullo Spirito e i doni dello Spirito, perché le caratteristiche sono queste. Se ci sono queste caratteristiche c'è Lui, se non ci sono queste caratteristiche Lui c'è, ma non lo lasciamo agire. Questo mi sembra un livello di osservazione, di discernimento molto chiaro. Se una persona non è mai contenta di dov'è, il problema non è il posto, il problema è la persona, in sintesi, poi noi non possiamo e non dobbiamo giudicare se e quanto questa persona può essere colpevole in rapporto allo Spirito e il giudizio non tocca a noi, perché quando, invece la persona lascia agire lo Spirito, se è qui è docile a Lui, è come essere là se è sempre docile a Lui, se in questa situazione è docile a Lui è come essere in un'altra situazione se è docile a Lui. La differenza non è tra qui e là, questo contesto o quest'altro, ma se io mi lascio orientare dallo Spirito oppure no. Queste cose non vanno confuse, invece si confondono facilmente. Non parliamo poi di ulteriori complicazioni o difficoltà ancora più gravi, che di per sé è quello che sta alla radice. Se funziona perché lo lasciamo agire si tira dietro anche le cose più diverse poi.

Mi sembra che l'orazione che abbiamo appena fatta nostra all'Ora Nona non fa direttamente riferimento allo Spirito, ma fa riferimento alla grande opera dello Spirito "*dentro le avversità che si moltiplicano*" - dice questa orazione - se si moltiplicano la nostra debolezza non si regge. "*Ci doni sollievo e*

vigore la grazia della passione salvifica del Figlio tuo". Se si è sotto l'azione dello Spirito si entra in contatto vero con il mistero della passione salvifica del Figlio tuo: Gesù. Il contatto sacramentale è il contatto spirituale, che non sono due cose opposte, ma sono due cose legate tra loro ed entrare in contatto con il mistero della Passione salvifica non c'è un'altra cosa salvifica. Salvifica è la Passione da cui lo Spirito sprigiona l'amore sufficiente per essere testimoni dove si è secondo doni particolari, carismi particolari, vocazioni, stati di vita particolari. E questo prendere sollievo e vigore dalla grazia della Passione è lasciare agire lo Spirito. Mi soffermo un po' su queste cose, perché questa orazione una volta letta, facciamo altro, perché dobbiamo ripeterla?

Per vivere ciò che si celebra bisogna anche, ogni tanto, almeno sostare su come prega la Chiesa e lasciarsi interpellare. Mi sembra che il solo sostare un po', prendere un'orazione come questa permette di sentire il sapore di un cibo, il soffio vero di una realtà che è lo Spirito. Ci permette di tenere il contatto. La grazia di quanto si celebra può anche operare dentro, se uno fa un po' mente locale e lascia che dalla Sorgente arrivi qualcosa di fresco e di potente, insieme. Ma oltre questi due spunti, uno dell'inno e uno dell'orazione, possiamo fare qualche altro piccolo passo in ordine ai Doni dello Spirito santo nella Chiesa in missione.

La Chiesa è in missione perché agisce il Vangelo, agisce lo Spirito e questa azione genera la missione, perché lo Spirito tramite il tuo servizio nella Chiesa porti il Vangelo o dove non è ancora arrivato o dove, comunque già arrivato, bisogna attivarne la consapevolezza, la recezione e la forza di trasformazione.

"Il compito di comunicare efficacemente il Vangelo risulta essere particolarmente urgente nel nostro tempo". Questa è la fotografia della situazione. Dopo duemila anni di missione è ancora urgente questo? Dice *"particolarmente urgente nel nostro tempo"* e cita papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.

"Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce, la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo."

Il Vangelo è Lui, è incontrare Lui, è fare comunione di vita con Lui con tutto quello che consegue, che implica, che sviluppa, che fermenta. A volte ragioniamo dentro una sorta di relativismo, non voluto direttamente, ma comunque prende spazio e prende peso: ognuno ha il suo dio. Perché io dovrei sentire come dovere fondamentale quello di portare il Vangelo? Viene inteso un po' sommariamente, come un di più, in questo tempo di dialogo. Perché c'è ancora bisogno del movimento della missione? E' proprio l'originalità della nostra fede e della religione che porta con sé, che non è tutta la fede, la religione è la dimensione dell'esperienza di fede.

Se rimaniamo nella forma del dialogo, ciò che è nostro in questa grazia che viviamo, non è una cosa tra le altre, sullo stesso piano: E' il Figlio di Dio Incarnato, ed essendo il Figlio di Dio Incarnato è la Via per incontrare Dio. Noi questa cosa o facciamo finta che si può relativizzare se no ci sospinge nella missione, perché ci accorgiamo che ci ha dato come dono, non l'abbiamo meritato più di tanto, ci è giunto, a volte, senza che ne avvertissimo l'originalità. Tra le diverse religioni possibili, immaginabili, se in gioco c'è il Figlio di Dio Incarnato, la Via scelta da Dio è questa e non è paragonabile sullo stesso piano. Deve stare dentro questa società plurale, non vogliamo prevalere, deve stare dentro in queste situazioni di fatto dove persone hanno altre visioni. Quello che noi abbiamo come dono ha un'originalità incomparabile e non sostituibile. Sostituibile se si parte dalle persone, perché non si può prevaricare sulla persona, in nessun modo, per nessuna ragione. La persona, dentro la sua cultu-

ra, dentro la sua famiglia, dentro la sua storia ha un suo cammino che va rispettato e va apprezzato, però è incontenibile la nostra visione della vita e urge che noi la portiamo come dono, non come imposizione, non come, qualche volta a fin di me, è stata portata insieme a un groviglio di altri aspetti, culturali, sociali, economici o anche peggio. Chiederemo perdono, come il Papa ha chiesto perdono alle ragazze, salvate dalla strada, che ha incontrato qualche giorno fa, a nome dei cristiani battezzati. L'originalità della visione frutto del Vangelo è incomparabile, nel senso che non sta sullo stesso piano. Cento persone hanno cento percorsi per arrivare a fare un'esperienza religiosa perché partono da cento contesti diversi, le incontriamo, condividiamo, cerchiamo di capire l'umano, a illuminarlo meglio, ci diamo una mano anche, però tutto questo non impedisce, anzi postula, esige e rende urgente che ne facciamo uscire da noi l'annuncio del Vangelo che è l'annuncio del Verbo Incarnato. Ci è venuto incontro il volto del Verbo Incarnato e il volto misericordioso del Padre e inserisce un dinamismo di vita che davvero è "rivoluzionario", innovativo. Noi non possiamo tacere queste cose e non le possiamo lasciare soltanto ad alcuni che si dedicano alla missione. La missione è di tutti. Nessuno obbliga nessuno tra noi, però se dici di credere nel Figlio di Dio Incarnato e non senti l'urgenza della missione è una contraddizione, oggettivamente, senza pensare poi che c'è ancora gran parte di popoli che non ha ancora sentito parlare del Vangelo. E' terra vergine che prima o poi verrà irrorata dal sangue dei martiri. Qui il Papa ha perfettamente ragione. L'inquietudine non è santa: quando siamo inquieti, disturbati. Questa, invece è una santa inquietudine perché non è per me, è per il Vangelo, è per Gesù e sotto l'azione del suo Spirito. Anche le preoccupazioni non dobbiamo sentirle come cose che ci opprimono, dobbiamo avere la forza di scioglierle, ma la nostra coscienza non può far tacere questo assillo dell'evangelizzazione "*Guai a me se non evangelizzassi!*" Il Papa qui indica molto bene:

"...fratelli verso fratelli che vivono senza la forza, la luce, la consolazione dell'amicizia con Gesù", senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita".

E' molto preciso, molto consequenziale. Quando i movimenti fanno partire per la missione i loro membri, benediciamo il Signore per questi fratelli, queste sorelle, che hanno i nostri stessi difetti, ma siamo contenti che si rendono disponibili per andare dove non hanno dove posare il capo. Si sobbarcheranno fatiche e costi a carico loro, perché nei movimenti succede così. Abbiamo gran parte del nord Europa che se non ci fossero i movimenti non ci sarebbe presenza cristiana. Dare forma, spazi di vita comune in cui riconoscerci accolti da una comunità di fede. Altrimenti il senso della vita uno dove lo prende?

Questa lettera "Juvenescit Ecclesia" mette a fuoco il rapporto tra doni gerarchici e doni carismatici, dove per doni carismatici si intende i doni che, in questo nostro tempo il Signore fa alla sua Chiesa, dove tutto è da purificare; doni gerarchici che, invece sono doni stabili nella sua Chiesa, al di là di quanto numericamente li incarnano, si possono avere mille preti in più o mille preti in meno; non è il numero che conta, ma la natura di questo dono, cioè di essere costitutivi nella Chiesa e non legati a un tempo e a una stagione. E gli uni (carismatici) e gli altri (gerarchici) vengono dalla stessa Fonte, vengono dalla stessa mano, vengono dentro l'azione del Padre nel Figlio per mezzo dell'azione dello Spirito. Allora mettendo a fuoco questo problema nel rapporto tra doni gerarchici e doni carismatici la riflessione conduce all'origine di tutto, alla Sorgente di tutto. Certo oggi se anche noi andiamo alla Sorgente di tutto non sappiamo se nel 2180 ci saranno ancora questi carismi in azione o altri, e quali saranno. Lo sapranno quelli che vivranno nel 2180. Sappiamo però che i doni gerarchici saranno sempre operanti, che ci sia un prete per 50.000 abitanti o ci sia un prete per 5.000 abitanti, la cosa è

molto diversa per tanti aspetti, nessuno se lo nasconde, ma la dinamica dei doni gerarchici regge sempre storicamente in ogni tempo, in misure e forme diverse, ma il cammino della Chiesa nel Vangelo è radicato e reso dinamico attorno all'Eucaristia, la Parola e il Pane di vita. Altri doni carismatici vedrà il Signore come e quanto configurarli e diffonderli, ecc. Sappiamo, comunque che lo Spirito e il Vangelo avranno anche nel 3015 la forza di generare dinamismi di vita, stili e modi di vita, figure di santità per ciò che sarà necessario allora, e si scopriranno altre cose come nella storia, come ci sono le pecche, le tragedie, i peccati, ci sono questi, segno della tenerezza, della cura con cui la Trinità, come principio permanente di tutto, accompagna l'umanità e accompagna la Chiesa, sacramento di comunione per tutta l'umanità. Voglio andare alla Sorgente, purificare il più possibile i nostri atteggiamenti, le nostre disposizioni e comprendere meglio il dinamismo della Chiesa. Che strano! Ci siamo dentro, ma è un po' come nelle case: chi viene da fuori capisce subito che tono c'è; chi c'è dentro si abitua un po'. Chi c'è dentro fatica anche con sacrificio e generosità, ma prende quella misura lì che è la sua e dopo si scontra e non capisce più il dinamismo della Chiesa, perde questa originalità, questa freschezza.

“L'invito ad essere Chiesa in uscita per questa missione porta a rileggere tutta la vita cristiana in chiave missionaria”

Non è una cosa nuova detta adesso. Da quanti anni, dalla giornata missionaria ad altri momenti, diciamo che tutti i battezzati dovrebbero essere missionari! Non è ancora diventata coscienza condivisa. La spinta che viene avanti coraggiosamente da questi doni carismatici imprime nella consapevolezza della Chiesa e, quindi dei fedeli comuni, una consapevolezza nuova di questo tipo, che, grazie a tutto quello che succede, diventa non solo una cosa affermata, ma condivisa, sempre più condivisa. Ci vogliono i decenni per fare questo.

“Il compito di evangelizzare riguarda tutti gli ambiti della Chiesa”

Come dire che tutti gli ambiti devono ripensarsi e ricalibrarsi in un'ottica missionaria. Non una pastorale che dice: “venite! dovete fare così!”. Ma dove noi andiamo e portiamo il fermento evangelico, nei condomini, nei cortili. Vai a Castiglione dove c'è tanto di storico, di artistico e di presenza spirituale, ecc., adesso chi c'è dentro lì? Ci sono i nostri fratelli, sono loro che prendono le case che non prenderebbero più nessuno, sono loro che riempiono di vita i cortili, e fanno qualche figlio in più. Adagio, adagio questa pasta ha bisogno di fermento, invece noi ci fermiamo ai giudizi, alle valutazioni.

“La pastorale ordinaria, l'annuncio a coloro che hanno abbandonato la fede cristiana”

Anche qui c'è un fenomeno di ritorno, però ridotto rispetto a quanto è stato l'abbandono.

“ed in particolare coloro che non sono mai stati raggiunti dal Vangelo di Gesù o che lo hanno sempre rifiutato”

A volte questo dinamismo fa sì che chi è raggiunto dal Vangelo, non volendo il Vangelo, qualche volta uccide anche chi porta il Vangelo. Questo è da mettere in conto, non a caso, l'Arcivescovo interpreta e commenta i fatti ultimi, ricordando che nelle nostre Chiese, ogni volta che si celebra una messa, si celebra il martirio, come tale. Il testo dell'Arcivescovo, dopo l'uccisione del prete di Rouen era proprio così. Andando a messa tu dici: “Signore la mia vita è tua”, come le suore di madre Teresa di fronte al martirio delle loro sorelle hanno detto: “Noi quando ci consacriamo al Signore mettiamo già in conto questo, perché è nella natura stessa del consacrare la vita al Signore”. Il battesimo ti rende che la tua vita è Sua. Certo se lo ratifichi, se ne prendi coscienza. Il dinamismo dell'evangelizzazione è anche nel livello di consapevolezza dei nostri praticanti.

“In questo compito imprescindibile di nuova evangelizzazione è più che mai valorizzare e riconoscere i numerosi carismi, capaci di risvegliare e alimentare la vita del popolo di Dio”.

Queste due righe dicono bene come guardare e valorizzare i carismi, i doni carismatici, la luce e la prospettiva quella della missione dicono bene anche un'altra cosa: che questa operazione “del *valorizzare tutti i carismi, tutti i doni*”, è possibile se tu riparti dalla Sorgente, dal Principio dinamico di tutto, perché se no vengono in evidenza maggiore le difficoltà del momento o altre cose di questo tipo. E' possibile, allora, includere e addirittura valorizzare e lasciarci interrogare dai carismi nuovi se tutti ci si mette a ripartire dal Principio, altrimenti l'ottica è semplicemente di confronto-scontro, di giudizio o di estraneità. Questo clima è diffusa anche nella nostra mentalità pastorale: invece di vedere il bene che questi fanno, si vede altro. Noi ci siamo messi, in questo primo giorno, in questa ripartenza dal dinamismo dello spirito del Vangelo e l'orizzonte ci si allarga e ci permette includere questa operazione senza arrivare qui ad una applicazione, ma toccati nel vivo di una missione che è quella della Chiesa e da queste urgente e da queste priorità e che deve valorizzare tutti “et vetera et nova”, come lo scriba del Vangelo, scriba sapiente che non discrimina. Tutto quello che il Signore ci da ci rimette in gioco.

Omelia S. Messa (Giovedì 18 agosto)

(Letture: 2 Cr 9, 13-31 / 1 Pt 4, 8b / Lc 11, 37-44)

I farisei, di solito, anche nelle pagine evangeliche non tacciono e nemmeno si lasciano fare domande da altri. Sono loro a porre le domande, sono loro a tentare di risolverle, di rispondere e, spesso, fanno domande per mettere alla prova il Signore Gesù. Invece in questo brano evangelico è Gesù a porre le domande e i farisei tacciono. Perché tacciono? Che cosa è seguito dopo il loro tacere? Intendo: cosa è seguito in loro, non nei fatti circostanti o da parte di Gesù? Che cosa è seguito in loro non è dato sapere più di tanto. E' già significativo questo loro tacere, ma forse non era proprio un tacere per comprendere, ascoltando, infatti a loro erano state poste domande da Gesù, di per sé erano provocati a parlare, anzi richiesti di parlare. Le domande di Gesù sembrano avere un'evidenza talmente immediata che la risposta doveva venire molto facile, molto chiara. Oggi se noi ponessimo domande simili alla nostra gente, alla gente che vive tra le radici cristiane e un ritorno di paganesimo, non esiterebbe nella risposta, direbbe che primariamente bisogna salvare, bisogna curare, bisogna magari non compiere tanto un atto di carità, ma è evidente che bisogna prima fare questo, dare una mano, sostenere, fare di tutto praticamente.

Che differenza c'è tra i farisei di allora e i cristiani di adesso? Tanti cristiani di adesso? Forse al fondo non c'è nessuna differenza. In fondo gli uni, allora, e gli altri, adesso, sanno già che cosa bisogna fare, a prescindere da Gesù. Anzi, loro con qualche aspetto di contrarietà, i cristiani di oggi, senza questi spetti di contrarietà, sanno già la risposta, anzi, manco si interrogano. Anche i farisei sapevano già la risposta, ma la sapevano secondo la Legge, non secondo l'amore, che è la suprema lex. I cristiani di adesso, certa tipologia di cristiani evidentemente, non si da la questione del rispondere o non rispondere, si fa così a prescindere da... e non è sempre l'atto di amore al prossimo. E' semplicemente

un non considerare Gesù, poi magari vengono fatte anche tante azioni giuste. Forse per tanti cristiani di adesso la questione non si pone neppure, né quella di Gesù, né quella di quale sia prioritaria l'azione da compiere secondo la Legge. Rischiano anche di essere spesso senza legge, né quella fari-saica, ed è bene, ma nemmeno quella del Vangelo, e non è un bene.

Terza Meditazione: Doni e carismi per diventare veri movimenti ecclesiali. (Venerdì 19 agosto / mattina)

(Canto iniziale: Vieni Santo Spirito)

Potrei aggiungere questo, non come una strofa, ma come espressione che indica lo scopo per il quale invociamo lo Spirito, oltre a tutti gli altri motivi che sono dentro nel canto. Vorrei sottolineare che se invociamo lo Spirito in questi giorni particolari, con questo documento è perché chiediamo allo Spirito, artefice dei carismi, di condurre noi a comprendere il vero perché, la vera bellezza dei carismi. Chi ce li potrà far comprendere? Chi ce ne potrà rendere ragione? Chi potrà disporre il nostro cuore a valorizzare i carismi, a conoscerli nella vita della Chiesa se non Colui che opera per questo? Allora insieme a tutti i significati belli delle strofe di questo canto e le altre invocazioni allo Spirito, inni al suo amore, io puntualizzerei in particolare questa che ci riguarda da vicino in questo momento: chiedere di farci fare un passo in più con lo sguardo interiore innanzitutto, se noi per fare questo passo ci lasciamo guidare almeno in qualche misura da questo documento (Juvenescit Ecclesia) è perché ci sono delle motivazioni anche contingenti di portata notevole, poi questo documento ci porta anche ad una luce più profonda, non solo in ordine alle questioni particolari, contingenti, ma al senso proprio dell'azione dello Spirito. Al n. 3 è indicato lo scopo del presente documento:

“La Congregazione per la Dottrina della Fede con il presente documento intende richiamare, alla luce della relazione tra doni gerarchici e carismatici, quegli elementi teologici ed ecclesiologici la cui comprensione può favorire una feconda ed ordinata partecipazione delle nuove aggregazioni alla comunione ed alla missione della Chiesa. A tale scopo vengono presentati innanzitutto alcuni elementi chiave sia della dottrina sui carismi esposta nel Nuovo Testamento che della riflessione magisteriale su queste nuove realtà. Successivamente, a partire da alcuni principi di ordine teologico sistematico, si offrono elementi identitari dei doni gerarchici e carismatici, insieme ad alcuni criteri per il discernimento delle nuove aggregazioni ecclesiali”.

Questo non è direttamente in primo piano nel nostro percorso spirituale di questi giorni, ma è bene saperlo. Noi puntiamo, in questo percorso, ancora una volta e sempre di più a purificare le disposizioni del cuore, dentro il Mistero della Chiesa, dove qualche compito ce l'abbiamo, dove qualche dono ce l'abbiamo e bisogna un po' tornare all'origine di tutto questo, mentre lo Spirito del Signore ci offre, fa crescere, sviluppa nuove forme, nuovi carismi. Pensate solo in un cammino di spiritualità familiare come “Cammino nuovo”, nato in Francia nei primi anni'70, è diffuso in tantissime nazioni. A vedere come lavorano, come pregano, come si aiutano a vivere la grazia specifica che nella Chiesa e nel mondo loro sono chiamati a vivere, a diffondere e a testimoniare, è davvero una cosa molto bella. Sono un esempio. Bisogna leggere da parte di chi ha ricevuto questo dono, questo carisma e,

con tutti i limiti, lo mette in pratica. Il Regno di Dio è più grande della Parrocchia. Io che ritengo una grande dono l'essere stato parroco per 17 anni, ho sempre sostenuto come criterio di rendere movimento la Parrocchia, di rimuoverla dal profondo, dalle dinamiche fondamentali, esattamente per una vita spirituale. Non ho escluso i carismi, non ho abbandonato la parrocchia ad un discorso sterile, per dire come è molto concreto questo che, in questi giorni cerchiamo di masticare.

Come mai queste realtà sono ritenute, così concludevamo ieri pomeriggio, non tanto da noi, ma nella Chiesa, molto rilevanti, molto importanti in ordine proprio al compito fondamentale della Chiesa, che coinvolge tutti, chiama tutti ed è l'evangelizzazione? Perché queste esperienze possono favorire molto l'evangelizzazione?

"Persone in più, disponibili per..." non spiega fino in fondo il "perché".

"Persone in più, disponibili per...", ma come è il dinamismo dell'evangelizzazione?

IL dinamismo dell'evangelizzazione che si può con gratitudine riconoscere in queste esperienze nuove, ha queste caratteristiche:

"Il carattere di «movimento» li distingue nel panorama ecclesiale in quanto realtà fortemente dinamiche". Non sono degli attivisti, hanno dentro un dinamismo che, spesso, nelle parrocchie non c'è. Basti pensare a come si svolgono alcuni Consigli pastorali, sono estranei al dinamismo pastorale.

Altra caratteristica:

"sono capaci di suscitare particolare attrattiva per il Vangelo"

Il Vangelo ripropone, nel dinamismo fortemente in azione, qualcosa di sorprendente. Questa parola "attrattiva" è una parola da intendere bene, ritornerà nella nota 8, al termine di questo stesso capoverso su cui andiamo a riflettere questa mattina. Non è una questione strategica, che non semplicemente un cambiamento di registro, è qualcosa di globale per cui la vita con tutto quello che ha dentro, di bello o di brutto, o di sano o di malato, o di fragile o di forte, scopre che c'è una Parola che è antica e sempre nuova e ti tocca nel vivo ed è luce per tutto quello che stai vivendo, allora la tua umanità è attratta dentro questa luce. Questa luce mi interessa e mi attrae perché dice qualcosa di nuovo di cui non mi sono mai accorto, o che nessuno mai mi ha comunicato e tocca il senso della mia vita, è luce ai miei passi. A volte anche i protagonisti di questi movimenti, nel loro desiderio di comunicare ti buttano lì il Vangelo magari in un modo che non è, di per sé, molto attraente. Se uno non è disposto a rimettersi in gioco che cosa fa? Respinge. Dice: "Lo so già". A che livello? Quanto coinvolge questa parola evangelica della tua vita? E' qui il passaggio. Il dinamismo che permea questa esperienza, la sostiene, la motiva, è un dinamismo per cui il Vangelo torna come attrattiva illuminante nel senso compiuto dell'esistenza.

Uno riprende in mano il Vangelo. Vi leggo alcune righe che sono di una persona laica che in questi giorni sta leggendo questo stesso documento, mi limito solo a un piccolissimo frammento. Commenta quanto abbiamo detto anche noi ieri sulla centralità del Vangelo e dello Spirito:

"Vangelo e Spirito strettamente uniti, inscindibili, stessa azione di crescita e salvezza". Dice questo citando anche il numero del paragrafo, ad un certo punto, partendo dal suo cammino: *"Posso dire per quanto mi riguarda che se ho fatto qualche passo nella crescita personale, ma è lungo il cammino ancora, mi ritrovo per grazia una pace interiore che, tempo fa, non conoscevo."* Ha passato anche delle prove particolari, nella sua vita. *"Tempo fa non conoscevo, ma sentivo, intuitivo che doveva esi-*

stere questa pace interiore, dunque se ho fatto questo passaggio è per una fedeltà a prendere in mano il Vangelo, anche quando non ci credevo e magari avrei preferito scappare, anche quando ci lottavo contro, eppure non so spiegare il perché, ostinatamente continuavo a riferirmi a Cristo con la convinzione che solo qui avrei trovato risposte di vita. Detto così può apparire forse incomprensibile come comportamento, ma..."

Andiamo avanti su questo passaggio per cui viene suscitata un'attrattiva per il Vangelo, perché insieme c'è questa caratteristica nei movimenti:

"di suggerire una proposta di vita cristiana tendenzialmente globale, investendo ogni aspetto dell'esistenza umana."

Chi ti chiama, nell'esperienza di questo o quel movimento, quei tipi di esperienze intercettano l'umanità di tante persone con una proposta di questo tipo, senza timore, senza paura, senza dimezzare la proposta, senza impoverirla, anzi, *"la proposta è tendenzialmente globale, investendo ogni aspetto dell'esistenza umana"*. A tal punto che qualche volta, in alcuni tipi di passaggi, chi critica e osserva in modo non benevolo, quasi quasi dice: "Questi sono plagiati". Sono talmente coinvolti con tutte le dimensioni, compreso, talvolta gli aspetti economico-finanziari. Del resto, ogni volta che, nella Chiesa si rinnova la dinamica della vita cristiana, a che cosa tende questo movimento? Tende anche a portare alla vita fraterna e alla condivisione dei beni. Senza queste forme nuove gli aspetti di vita fraterna, di vita comune o di condivisione dei beni, restano relegati "come qualcosa che devono fare i religiosi, le religiose", invece qui diventa qualcosa che nel popolo di Dio, senza appartenenze particolari, rispondendo a un carisma attuale, si rigenera la vita fino ad aprire la vita delle persone che aderiscono con tutto. Anche dal punto di vista del discernimento, su alcune prese di posizione in campo civile, sociale, culturale, spesso questi movimenti hanno un'unanimità forte. Diventano una forza che non si impone dall'esterno, che, di fatto, vede persone impegnarsi per una causa condivisa.

"L'aggregarsi dei fedeli con una intensa condivisione della esistenza, al fine di incrementare la vita di fede, speranza e carità, esprime bene la dinamica ecclesiale come mistero di comunione per la missione e si manifesta come un segno di unità della Chiesa in Cristo".

Questo è anche un passaggio che documenta che quel particolare carisma serve per l'utilità comune. Qual è l'utilità comune? Il guadagno sta nel riprendere il dinamismo dell'evangelizzazione. I discepoli di Gesù devono vivere con lo stile dei consigli evangelici, se no vanno sotto e diventano come tutti. Secoli prassi di un certo tipo hanno ridotto i consigli evangelici a qualcosa che riguarda solo preti e suore. Siamo ancora molto lontani dal comprendere, da parte dei discepoli di Gesù che lo spirito è quello lì. Tu sei chiamato a starci dentro in quella situazione che è il matrimonio come stato civile, in quella situazione che è lo stato civile, sociale, amministrativa, pubblica, ecc. devi starci dentro con questo spirito evangelico che viene illuminato dalla vita consacrata. Non ha la stessa traduzione, ma ha lo stesso spirito. In questo senso la vita consacrata illumina la vita quotidiana di tutti e così i doni, i diversi carismi per i diversi movimenti fanno luce su tutti. Io nella mia realtà non farò le cose che fai tu nella tua realtà, tu le fai mosso dallo Spirito, e anch'io cercherò di farle mosso dallo Spirito. Ci sarà dentro la polvere tua, la polvere mia, la fragilità tua, la fragilità mia, ma all'origine di tutto c'è lo Spirito che è principio dinamico adesso, se no la vita va sempre più lontano dai criteri evangelici.

Come si fa a immettere nelle nostre comunità (parrocchie e comunità pastorali) questo dinamismo?

Come si fa a far contemplare, come cosa bella, umanamente vera, autentica, ecclesialmente efficace e significativa come dono per tutti, che non porta via niente a nessuno? Quando il Signore chiama non porta via niente a nessuno, né alle famiglie, né alle parrocchie, né alle comunità pastorali, ma apre il cuore di tutti.

Come si fa a immettere pastoralmente questa logica?

Questa è una domanda che è oltre l'esercizio spirituale, ma se nell'esercizio spirituale te lo fissi ben dentro, questo movimento, dopo sul campo ti devi giocare anche per questo.

A furia di accontentarci di poco, perché diversamente si ragionava dicendo: "dopo se ne andrebbero anche loro", ci siamo ritrovati con una prassi pastorale che ripete modelli che non toccano la vita e un Vangelo che non attrae, ma non perché il Vangelo non attrae, ma perché noi l'abbiamo un po' svenduto.

"Tutto questo esprime bene la dinamica ecclesiale, come mistero di comunione per la missione e si manifesta come segno di unità della Chiesa in Cristo"

Non un'unità appiattita, ma multiforme, che è un'unità feconda, fatto di vita, prima ancora di organizzazione.

"In tal senso, queste aggregazioni ecclesiali sorte da un carisma condiviso, tendono ad avere come scopo, il fine apostolico generale della Chiesa" (notate il dinamismo descritto corrisponde al fine apostolico generale della Chiesa, nota 7).

"In questa prospettiva, aggregazione di fedeli, movimenti nuovi, ecclesiali e nuove comunità, propongono di fatto, forme rinnovate della sequela di Cristo."

Forme più corrispondenti, come la testimonianza, sono chiamate a rispondere al Signore. Man mano, in questa sequela di Cristo, con forme nuove, che non sono da temere, ma da accogliere come dono, si approfondisce la comunione con Dio, la comunione coi fedeli.

"portando nei nuovi contesti sociali il fascino dell'incontro con il Signore Gesù e la bellezza dell'esistenza cristiana vissuta nella sua integralità"

Perché se la proposta è monca, non sta in piedi. La proposta cristiana va fatta nella sua integralità, senza paura, servendo così la libertà degli altri a cui viene fatta la proposta.

"In tale realtà si esprime anche una peculiare forma di missione di testimonianza volta a favorire e sviluppare sia una viva consapevolezza della propria vocazione cristiana, che itinerari stabili di formazione cristiana e percorsi di formazione evangelica."

Vedete che c'è tutto, Non c'è un evento e poi, nulla. C'è un evento che ti prende e poi ti sostiene, ti fa camminare insieme, itinerari stabili, di formazione cristiana, percorsi di perfezione evangelica.

"...a queste realtà aggregative, a secondo dei diversi carismi, possono partecipare fedeli di stati e vita differenti..., manifestando così la pluriforme ricchezza della comunione ecclesiale."

Questo passaggio: partecipazione di fedeli di stati di vita differenti allo stesso carisma, è un passaggio bello, ma anche delicato. Non basta che laici si mettano dentro sul piano organizzativo, realtà che sono state generate da un carisma di vita consacrata, ora questo carisma non passa attraverso vocazioni nuove, ora dove passa? Bisogna tornare alla radice.

“La forte capacità aggregativa di tale realtà rappresenta una significativa testimonianza di come la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione.”

Con questo chiudiamo la meditazione di questa mattina, con un filo conduttore che evidenzia la bontà del servizio a quello che dovrebbe stare a cuore a tutti nella Chiesa: diffondere il Vangelo, sotto l'azione dello Spirito. Sostenere la missione apostolica della Chiesa.

Quarta Meditazione: Il “carisma” un dono destinato a tutti ma in modo differenziato. (Venerdì 19 agosto / pomeriggio)

(Canto iniziale: La carità è paziente)

Già questo canto dice che ci sono alcune dimensioni, disposizioni, atteggiamenti da vivere nel tempo, sulla terra, ma, pur belle e necessarie, sono destinate a finire. Resterà il frutto di tutto, di ogni cosa buona, di ogni cosa vera, di ogni cosa giusta e avrà questo frutto un nome solo, che non ha mai fine: la carità. Qualcosa di vissuto nel tempo rimarrà, perché anche nel tempo la carità è la perfezione di ogni virtù e tutto vi concorre di ciò che è buono, giusto e vero e sarà un momento in cui tutto lascerà il passo alla regina di tutte le virtù, nella loro sintesi e perfezione la carità. Così ci saranno doni particolari nel tempo che il Signore che vuole condurre i suoi figli alla perfezione della carità, troveranno in questi doni, condizioni per arrivare alla perfezione della carità e, tanto quanto, maturerà quaggiù, spalancherà le porte del cielo. Qualcosa che rimane e qualcosa che continua. Non è uno scambio banale. E' il riconoscimento del fatto che la volontà del Signore vuole la perfezione di chi è a sua immagine, nello stesso amore, nella stessa carità che è Lui, e per arrivarci e poi rimanerci, perché la carità non avrà fine, tutta la sequenza di altri doni, di altri aiuti, di altre virtù per circostanze diverse della vita, ma non alternative alla carità, ma per favorire sempre la carità.

Questo per dire che anche i canti che scorrono sulle corde delle nostre mani, della chitarra, hanno dentro, in forme diverse, in misure diverse, hanno dentro qualcosa che non andrebbe solo cantato, ma profondamente meditato.

Allora facciamo un passaggio, uno dei tanti passaggi, ma questo tra i più chiarificanti, un passaggio per comprendere i vari doni che il Signore ci da su questa terra per arrivare alla perfezione della carità. La chiamata alla perfezione della carità è per tutti, non c'è qualcuno chiamato a questo e altri no, anche se poi alcune figure di santi si caratterizzano in un modo più evidente riguardo un esercizio di una carità che ha anche una operosità visibile e vengono riconosciuti come santi della carità, ma non è in questo che si esaurisce la santità. E gli altri doni sono, per natura loro, temporanei, sono “funzionali” a realizzare un disegno, funzionali a sostenere un cammino e insieme anche a far comprendere quale ricchezza di doni trabocchi dal cuore di Dio: il Padre nel Figlio mediante lo Spirito. Ma basta questo per dire qualcosa in ordine al tema dei carismi? Non credo, però ci avvicina, ci introduce, allora si potrebbe anche essere tentati di pensare che se ciò che conta è la carità tutto questo susseguirsi, scambiarsi di doni diversi, di virtù diverse non è già tutto compreso? E' proprio per arrivare a questa pienezza, per arrivare a costruire questa comunione, da cui discende la regola fondamentale

di discernimento. Vediamo poi, in ordine ai carismi che cosa ci dice il Nuovo Testamento. E' una parola che viene dal greco, ricorre frequentemente nelle lettere apostoliche, in Paolo e Pietro, la parola *carisma* ha un senso generale che è questo: dono generoso, dono gratuito. Non sono tenuto a farti questo dono, non è misurato sui tuoi meriti, se mai orienta e vivifica una tua responsabilità. Se riconosci questo dono, ci stai, ti lasci muovere da questo, si specifica una tua responsabilità, quindi un tuo servizio, quindi un senso praticabile per la tua vita. Ma è un dono non necessariamente dovuto tanto vero che non tutti hanno tutti i carismi, ma anche un singolo carisma non ha necessariamente la possibilità di arrivare a tutti. Per tutti è il senso ultimo, nessuno se ne può sottrarre: io e i discepoli di Gesù. Allora vuol dire che ne possiamo fare a meno di questi carismi, di questi doni? No, se sono doni che vengono dal Signore come potremo dire di farne a meno? Il Signore ce li consegna, li mette nel nostro cuore, li semina nel cammino della nostra vita e comportano una responsabilità. Il carisma non fa bello me, ma neanche te, rivela qualcosa di Dio e registra una modalità che aiuta i figli di Dio a voler bene agli altri, tendendo a voler bene a loro come il Padre. Quindi passa da me, viene a me, rimane anche in me, cresce in me, ma non per me, è dono gratuito dal Padre a me in Cristo ed è dono gratuito di me agli altri in una forma che è plasmata dal carisma stesso, che è caratterizzata dal carisma stesso. Ma guai ad appropriarsi di un carisma! Guai a difendersi dietro a un carisma! Guai a definirsi attraverso un carisma! Un carisma non ti permette nemmeno di fermarti allo specchio. Come ti raggiunge, dimora in te, ti sospinge verso gli altri. Non ti dà tempo di goderlo, tantomeno come un'etichetta con cui presentarti. Nel Nuovo Testamento la parola carisma fa riferimento a doni che vengono da Dio. Non te lo trasmette un'altra persona, se non dentro una mediazione provvidenzialmente pensata, voluta da Dio, ma il dono è suo. Tramite un'altra persona? Sì, ma nel momento in cui arriva a te da chi ha ispirato, da chi ha fondato, se è vero dono viene da Dio. Devo rispondere al Signore. Il carisma non crea una catena, non crea un vincolo, mette le ali, non rulla sulla pista infaticabilmente, danneggiando il clima, ma decolla e porta pesi leggeri. Se moltiplica i pesi non è un carisma. Se opprime, non è un carisma.

Il tratto fondamentale di un carisma è che contribuisce, come tale, a dare vita a quella che qui viene qui definita "*distribuzione differenziata di doni gratuiti*". Guai a giudicare altri, attraverso il proprio carisma! E' la fine del carisma. Spegni il fuoco o ti accechi. Distribuzione differenziata "doni di Dio". Chi è il regista di questa distribuzione? E' lo Spirito di Gesù e del Padre.

"Il carisma, per natura sua, quindi ogni carisma non è un dono accordato a tutti."

E non va mai giudicato nessuno attraverso il filtro di un carisma, perché se tu davvero l'hai ricevuto, hai responsabilità personale in ordine a metterlo a frutto e, prima ancora, a lasciarti guidare nell'umiltà da questo carisma. Ma questa "differenziazione di doni" fa sì che nessun dono di questo tipo, di gratuità, debba riguardare tutti, anche chi lo racconta per farlo conoscere ad altri, non è detto che possa averne una risposta positiva, perché il Signore potrebbe avere destinato per altri un altro carisma. Come fai a saperlo?

"A differenza (ci sono le citazioni che sono da ruminare) delle grazie fondamentali o i doni della fede, della speranza, della carità che invece sono indispensabili ad ogni cristiano."

La grazia santificante è per tutti. Quello che proviene dai sacramenti è per il dinamismo fondamentale della vita cristiana, salvo poi specificarsi anche sacramentalmente, dove si sviluppa la grazia battesimale nei sacramenti cosiddetti per il servizio della comunità: matrimonio e ordine sacro, è dato a te per altri.

Ma è proprio necessario nella Chiesa che ci siano diversi carismi, oltre le grazie fondamentali?

Non basterebbero le grazie fondamentali per vivere da discepoli di Gesù?

Questa mi sembra una eventuale obiezione: io vivo da discepolo di Gesù senza necessità di carismi particolari. Se non riguardano il fondamento della vita cristiana, posso vivere da cristiano senza questi. Ma, dipende! Come fai a saperlo? Certo, non c'è necessità che tutti abbiano tutti i carismi, ma se il Signore ha pensato per te un progetto di vita, una chiamata che è secondo questo carisma e te lo vuole porre nel tuo cuore, non puoi dire: "lo faccio lo stesso anche senza." Rifiuteresti una chiamata. A fronte di un "proselitismo" o di una tendenza a intercettare chi potrebbe vivere quello che vivi tu, rischi di non vivere fino in fondo la tua grazia fondamentale di salvezza che fiorisce per grazia sua, per scelta sua in una forma precisa di vita secondo un carisma preciso, che, se è grazia di Dio a questo livello, per questo dinamismo, non coincide con i talenti che ci vengono dati, con le capacità che ci vengono dati. Non ci deve essere l'ansia per i carismi e non sono scudo per nessuno. D'altra parte proprio qui il Signore dimostra di essere il Signore, con questa liberalità sorprendente che hanno fatto fatica a capire anche i discepoli di Gesù. Non c'è scandalo nel fare fatica anche noi per questi dinamismi. Lo Spirito è sovraneamente libero e mentre tu cerchi il bene in un modo e magari ti logori perché non lo trovi, non ne viene qualcosa di nuovo che tu pensi bello, lo Spirito altrove ha già seminato altro e bussa alla tua porta, della tua comunità, della tua parrocchia e chiede spazi. Attenzione! Non perché dentro alcune spiritualità si sostituiscano carismi particolari avendo un po' infiacchito il tipo di spiritualità di quell'organismo lì, che è quella congregazione, di quell'istituto, ecc.. Non è questo. Per questo bisogna dire il *mea culpa* e rinvigorire, ridare respiro. Ma entrare così, non alla ricerca di una sostituzione di quello che ormai in te non respira più e lo trovi in quel modo lì, ma risvegliandoti all'opera del Signore che ti chiede di aprirti nel senso che tu riconosca il carisma di altri e non confonda con doti naturali i carismi.

Ma è proprio necessario che siano così tanti? Che siano così diversi?

A volte, qualche laico dice: Ma non si può, adesso che vengono meno le suore, far diventare tutto una cosa sola? E' lontanissimo il senso che esistano carismi che, numericamente consistenti o numericamente piccoli e sono espressione di questa distribuzione differenziata di doni. Non si può ridurre. Far confrontare sì, far confrontare anche, condividere e sostenere insieme alcune iniziative. Certo! L'immagine e poi il ragionamento che ne segue per far comprendere che è necessario che ci siano diversi carismi, che siano molteplici con grande varietà è, quanto dice Paolo, attraverso l'immagine del corpo umano.

"Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo, ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto diversi doni secondo la grazia data a ciascuno di noi."

Sappiamo tutti questa cosa, ci è nota, ma che cosa implica? Che cosa consegue da questa immagine? Tra l'altro noi, ogni volta che celebriamo, siamo chiamati a diventare sempre più un unico corpo, ma non un'unica forma di mente del corpo. Questa riduzione ad una unità impoverita, semplificata è l'opposto della vita, è l'opposto di un corpo che vive e, quindi, ancor più, è l'opposto di un organismo spirituale, che vive di una ricchezza che genera forme molteplici, grazie a carismi molteplici. Non siamo noi a definirli. I carismi li possiamo solo riconoscere là dove il Signore li ha posti e li rende operanti. Qui, oltre la citazione, ci sono puntualizzazioni nel testo, fuori dalla citazione, ma nel fascio di luce della citazione, che è bene sottolineare.

Tra le membra del corpo, la diversità non costituisce un'anomalia da evitare, ma al contrario è una necessità benefica che rende possibile l'espletamento delle diverse funzioni vitali. Continua San Paolo: *"Se tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece, molte sono le membra, ma uno solo è il corpo."* Non si può ridurre a un carisma la vicenda di un popolo, la vicenda di una comunità. Quando una comunità è permeata e centrata su un solo carisma è scentrata. Questa è una ulteriore apertura. Si scopre la bellezza di un carisma, se ne vede l'efficacia, allora si dà forma a una parrocchia, la forma che viene da quel carisma lì. Vuol dire ridurre la Chiesa, in quanto la parrocchia è espressione della Chiesa sul territorio, a un unico carisma. E' appiattita. Non va bene. Perché significherebbe chiedere a tutti di vivere secondo quel carisma. Ma chi te lo dice? Lascia che la realtà li chiami, ma non devi tu preordinare in modo totale. Tu devi vivificare altre membra, se ci sono altre membra che si sono indebolite, infiacchite. Cioè trasformare la parrocchia in un movimento, come dicevo stamattina: se si rivitalizza la realtà di comunione, di comunità là dove la Chiesa si fa presente sul territorio, facendo fruttificare le grazie fondamentali, che sono per tutti, viene fuori una comunità adulta, quindi corresponsabile, quindi capace di cambiamenti profondi e terreno fecondo per chiamate particolari. Che alcuni suoi figli, suoi membri possano essere tra quelli che il Signore chiama in ordine a un carisma particolare.

E' chiaro che se un corpo si riduce al vigore di un membro, anche quel membro muore prima e le funzioni vitali si spengono, si soffocano. Il corpo stesso nell'insieme e la persona che vive in questo corpo registra limiti. Continua tra citazioni, chiarimenti e note che possono arricchire questa riflessione.

Una stretta relazione tra i carismi particolari e la grazia di Dio viene affermata da Paolo in Rom. (cap 12) e da Pietro (1Pt. 4,10) dove i carismi vengono riconosciuti come una manifestazione della multiforme grazia di Dio. Non si tratta quindi di semplici capacità umane. Da dove provengono allora? Provengono da Dio. In alcuni testi provengono da Dio, in altri testi provengono da Cristo, in altri testi provengono dallo Spirito. Proprio quest'ultimo passo (1Cor. 12) è il più insistente nell'indicare da dove provengono i carismi. Nomina sette volte lo Spirito, quindi normalmente, solitamente i carismi vengono presentati come manifestazione dello Spirito, ma è chiaro che attribuire allo Spirito in modo così consistente che non a Dio, non è un'attribuzione esclusiva e non contraddice le due precedenti attribuzioni. I doni di Dio implicano sempre l'intero orizzonte trinitario. Come è sempre stato affermato dalla teologia, sia in occidente che in oriente. E' un dato condiviso ovunque questo.

Ci vorrebbe una educazione, una formazione più carismatica e più spirituale nel senso più animata dallo Spirito e quindi anche una disciplina formativa che metta in conto una docilità allo Spirito, più significativa, più consistente. Del resto il Nuovo Testamento che cosa ci dice in ordine alla legge di vita con cui un discepolo di Gesù modella, costruisce la sua vita, stabilisce la disciplina della sua vita, la regola della sua vita? Ci dice che la legge, quella nuova, dell'Alleanza Nuova è la legge dello Spirito di Dio in Cristo Gesù ed è la legge della libertà interiore, dove a codificare in modo vitale i comportamenti è l'azione dello Spirito e ci dice ancora chi sono i figli di Dio? Ossia: chi sono i discepoli di Gesù? Coloro che sono fatti agire dallo Spirito. Sono figli di Dio quelli che sono mossi dallo Spirito, quelli che sono fatti agire sotto l'impulso dello Spirito. Avere la certezza che quello che io intuisco, che quello che a me sembra giusto, che quello che mi sforzo di vivere corrisponde allo Spirito santo e quello che lo Spirito santo vuole da me non è cosa immediata. Per essere sicuri che è proprio lo Spirito c'è bisogno proprio di un vaglio, di un discernimento della Chiesa. Il discernimento in ordine a ciò che fa lo Spirito è contrassegnato dalla croce, ma dal fatto che tu fai un passaggio rinnegando te stesso per seguire Lui, in questa circostanza, in questo caso.

A me sembra molto bello che si riconosca che lo scenario è sempre uno scenario interamente trinitario, è scritto nella loro natura di non fare nulla senza gli altri due, perché sono comunione perfetta. Quanto ce ne vuole perché in ogni istanza, in ogni situazione la mente e il cuore umano tengano conto della presenza di Dio. Quante cose sono decise, sono vissute, programmate a prescindere da Lui se non addirittura contro di Lui, eppure non basterebbe ancora a tenere presente Dio, ma fare spazio a un Dio che ti fa spazio dentro il suo orizzonte, il suo modo di essere che è questo orizzonte trinitario. Io insisto sulle figure trinitarie perché danno un respiro che non da nessun altro e lo riscopro sempre, comunque ravvivando anche quei gesti che ci fanno ricordare: Nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito santo. Non è un'abitudine. E' dire: Io sono dentro qui. Io sono pensato, voluto, con tutti i limiti che ho, a immagine di questa Realtà, di questi volti di Dio Padre, Figlio e Spirito.

Santa Messa (Venerdì 19 agosto)

Liturgia della Parola

LETTURA

Ne 13, 23-31

Neemia impone che i figli d'Israele si separino dalle donne straniere.

Letture del libro di Neemia.

In quei giorni io Neemia vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con donne di Asdod, di Ammon e di Moab; la metà dei loro figli parlava l'asdodèo, nessuno di loro sapeva parlare giudaico, ma solo la lingua di un popolo o dell'altro. Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare su Dio: «Non darete le vostre figlie ai loro figli e non prenderete le loro figlie per i vostri figli o per voi stessi. Salomone, re d'Israele, non ha forse peccato appunto in questo? Certo, fra le molte nazioni non ci fu un re simile a lui: era amato dal suo Dio e Dio l'aveva fatto re di tutto Israele; eppure le donne straniere fecero peccare anche lui. Dovremmo dunque ascoltare voi e fare tutto questo grande male e prevaricare contro il nostro Dio sposando donne straniere?». Uno dei figli di Ioiadà, figlio di Eliasib, il sommo sacerdote, era genero di Sanballat, il Coronita; io lo cacciai via da me. Ricordati di loro, mio Dio, poiché hanno profanato il sacerdozio e l'alleanza dei sacerdoti e dei leviti. Così li purificai da ogni elemento straniero e ristabilii gli incarichi dei sacerdoti e dei leviti, ognuno al suo compito, quelli dell'offerta della legna ai tempi stabiliti, e delle primizie. Ricordati di me in bene, mio Dio!

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 118)

Rit:

Tu sei giusto, Signore.

Tu sei giusto, Signore,
e retto nei tuoi giudizi.

Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti
e con grande fedeltà. **R**

Uno zelo ardente mi consuma,
perché i miei avversari dimenticano le tue parole.
Limpida e pura è la tua promessa
e il tuo servo la ama. **R**

Io sono piccolo e disprezzato:
non dimentico i tuoi precetti.
La tua giustizia è giustizia eterna
e la tua legge è verità. **R**

CANTO AL VANGELO (Cfr Lc 1, 51-52)

Alleluia.

Il Signore ha disperso i superbi e ha innalzato gli umili.

Alleluia.

VANGELO (Lc 14, 1a. 7-11)

Lettura del Vangelo secondo Luca.

Un sabato il Signore Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e disse agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Parola del Signore.

OMELIA

Ci accompagna in questi giorni la figura di Neemia dallo stesso libro che prende il suo nome. E’ la figura di uno che vuole ricostruire, vuole fare una cosa bella, ricostruire la città, ricostruire i segni della presenza di Dio, uno che ha attraversato confini, si è reso disponibile e ha chiesto di poter realizzare quest’opera. Ha chiesto anche di essere presentato come tale nel posto in cui si sarebbe recato e in tutti i passaggi che il viaggio comportava. E’ una figura animata da un grande ideale, è una figura che si mette in gioco personalmente, è una figura quindi da seguire, da imitare. Chi glielo ha fatto

fare di assumersi un compito così grande e delicato, faticoso, oneroso. Questa pagina però dimostra qualche forzatura, dimostra qualche eccesso di zelo. Non so, forse in quel contesto si poteva comprendere anche tutto questo. *“Io, Neemia, vidi che alcuni giudei si erano ammogliati con donne di Asdod, di Ammon e di Moab, la metà dei loro figli parlava l’asdodèo, nessuno di loro sapeva parlare giudaico, ma solo la lingua di un popolo o dell’altro.”* Quindi uno che vuole ricostruire deve mettere in ordine anche queste cose, questi aspetti. Che cosa fece per porre mano anche a questi aspetti della vita? Con chi ci si può sposare? Con chi e come può parlare, comunicare? Come porre limiti a questo? Eppure Neemia si è comportato come qui sta scritto: *“Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e li feci giurare su Dio: “Non darete le vostre figlie ai loro figli e non prenderete le loro figlie per i vostri figli o per voi stessi”.* E’ durissimo questo passaggio! Neemia assume anche il compito di discernere in ordine a aspetti delicati della vita, legati alla libertà di ciascuno, a scelte che non possono essere imposte diversamente. Eppure interviene e interviene pesantemente. Forse è andato un po’ oltre la sua ispirazione iniziale, forse ci ha messo non solo il suo sacrificio, il suo impegno, ma anche un eccesso di zelo, forse ha svolto un compito a cui non era propriamente, direttamente chiamato. Ma si sa, un eccesso di zelo, un eccesso di ordine, un eccesso di disciplina si possono anche giustificare, ma fanno qualche danno. Non ricostruiscono, non armonizzano, ma producono qualche conseguenza dolorosa.

Alla volontà di purificare la limpidezza dell’esperienza di Israele si distruggono cose fondamentali, fino anche a imprimere condizioni pesanti sull’esercizio della libertà per le cose più importanti della vita. E’ vero che la storia ha bisogno di tante purificazioni per arrivare a rivelare il disegno di Dio e il compimento della sua legge nel comandamento nuovo dell’amore, è vero che in certe situazioni di emergenza, di complessità diventano un po’ necessarie anche misure particolarmente impegnative, però qualche però mi rimane nella mente e nel cuore. Questo però non mi impedisce di stare vicino a Neemia, che in un’omelia recente avevo anche lodato, non fino in fondo neanche lì, ma per dire come il Signore si serve di figure umane che portano con sé, come tutti noi, limiti e eccessi, conseguenze di alcune scelte che sono eccessive, sono fuori luogo, non corrispondono al vero senso della ricostruzione, perché per ricostruire un popolo, una città bisogna anzitutto salvaguardare la dignità personale, la libertà di scelta su alcune cose fondamentali. Anche la correzione, seppure necessaria, deve avere una sua prudenza, un suo limite, comunque un suo stile. Il realismo di questo racconto lascia qualche dubbio e, comunque, chiede di andare oltre l’intervento qui compiuto. Ma perché mi ci sono soffermato così? Potrei restarci ancora un po’. Perché mi sembra che, al di là del caso concreto, questo modo di avere un grande ideale e di essere anche accompagnato per questo e poi, di fatto, in alcune circostanze, di prendere provvedimenti o fare interventi che sono oltre la misura dovuta, ragionevole, comprensibile, necessaria, dicono un dominio e un controllo che non compete a chi serve e serve per amore. E’ un rischio che non è capitato solo a Neemia, è un rischio che capita a tutti coloro che vogliono essere primi, è un rischio a tutti coloro che sposano una causa che li acceca, gli fa perdere la radice di tutto nel mistero dell’amore di Dio. Certo, facendo tutte le proporzioni nei confronti, comprendendo anche le diverse situazioni, ma questo rischio di eccessi fuori luogo che scardinano atteggiamenti fondamentali diversi, dentro un pur lodevole impegno, è un rischio che corrono i genitori o, meglio, lo correvano quelli di una volta. Adesso, senza generalizzare è più facile che corrano un altro rischio, molto più grave, quello di non educare e non assumere la responsabilità di un confronto molto approfondito, schietto e, comunque, ad ogni primo posto, se c’è una grande responsabilità, ci sono anche grandi rischi.

Vorrei sostare sulla pagina evangelica, intanto sorpreso dal fatto che Gesù in ogni circostanza in cui si trova ha la sua da dire. Nel senso bello, cioè sa leggere le situazioni, sa portare la sapienza, che non è quella più diffusa, anzi, è rara per dire, per edificare, per costruire. E' in casa d'altri, però vede, osserva e che cosa consegna? Consegna un'attenzione di saggezza, di umiltà o forse di furbizia: non andare nel posto da cui poi ti tirano via con l'effetto di vergogna, additabile come colui che ha cercato di..., invece di.... Sii prudente! Ma forse non è solo questo. Gesù vuole educare davvero e cogliere ogni circostanza per educare e chiedere a ciascuno di cercare e trovare il suo posto, come lo vuole il Signore, il Padre suo, Colui che ha mandato Gesù perché altri, imitando Gesù, dopo averlo incontrato, imparino da Lui a vivere in questo mondo, imparino cioè a dare gloria al Padre e non ognuno a sé. Così si riordinano bene le cose, le persone, le situazioni e ognuno, però al suo posto ha la sua parte di responsabilità: Non dico che qui c'è un abbozzo di Chiesa, c'è certo la presenza del Figlio di Dio dentro una delle cose più usuali tra le persone umane: l'invito, la casa, la cena, il conversare alla mensa, il conversare prima di sedersi in attesa di qualche ordine, qualche segnale o sbirciando dove sta scritto il tuo nome. Non alzarti, piuttosto che inciampare è meglio aspettare. Così la sapienza di Dio fa il suo corso e arriva anche a te. Però, prima di tutto questo sono andato a cercare una liturgia alla quale non frequentemente attingiamo. Si fa la sua festa una volta all'anno (SS. Trinità) e ha una sua messa votiva, che non è tra le più ricorrenti, perché è più facile celebrare messe votive per qualche santo, per qualche devozione o per qualche motivo particolare. In realtà cercavo la messa per la concordia, per la carità, per la remissione dei peccati, allo Spirito santo. Poi ho detto perché no una bella messa votiva alla SS. Trinità? Sono gli unici dove nessuno ha mai prevaricato su un altro, dove i sacrifici di Uno sono stati condivisi da un abbraccio permanente, finito nascosto, invisibile anche per il protagonista che ha gridato *"Dio mio, Dio mio..."*, oppure *"Non la mia, ma la tua volontà"*. La bellezza di questi Tre insieme sono Uno è permanente realtà di comunione, di concordia, di carità, anzi, di tutto questo è la fonte inesauribile e per grazia perché se no nessuno di noi si salverebbe mai.

Quinta Meditazione: Il buon esercizio dei carismi nella comunità ecclesiale. (Sabato 20 agosto / mattina)

Come viviamo questa terza giornata? Già come l'abbiamo incominciata dice come la vogliamo vivere: pregare bene, in sintonia, si percepisce meglio che si può vivere come un cuore solo, un'anima sola, ma dentro questo penso che questa terza giornata possa avere una grazia particolare, una luce particolare per distendere dentro il cammino quello che abbiamo cercato e cerchiamo anche questa mattina di mettere a fuoco: rileggere il cammino di ciascuna, ognuna personalmente, alla luce di quanto ricevuto, rileggere le relazioni reciproche, sempre alla luce di quanto ricevuto e, quindi guadagnare una consapevolezza e rischiare un proposito. In quale ambito? Nell'ambito che il Signore evidenzierà come più necessario al cuore di ciascuna, alla verifica di ciascuna di voi, ma forse anche con questa particolare attenzione a quello che il testo che abbiamo nelle nostre mani, indica come il buon esercizio del carisma stesso, da parte di chi lo riceve, ovviamente, nella reciprocità. E' il paragrafo n. 7 che ha questo titolo: Il buon esercizio dei carismi nella comunità ecclesiale.

“Da quanto rilevato, appare evidente che non si dà nei testi scritturistici una contrapposizione tra i diversi carismi, ma piuttosto una loro armonica connessione e complementarietà. L’antitesi tra una Chiesa istituzionale di tipo giudeo-cristiano e una Chiesa carismatica di tipo paolino, affermata da certe interpretazioni ecclesologiche riduttive, non trova in realtà un fondamento adeguato nei brani del Nuovo Testamento. Lungi dal situare i carismi da una parte e le realtà istituzionali dall’altra, o dall’opporre una Chiesa “della carità” ad una Chiesa “dell’istituzione”, Paolo raccoglie in un unico elenco coloro che sono portatori di carismi di autorità e insegnamento, di carismi che giovano alla vita ordinaria della comunità e di carismi più clamorosi. Lo stesso Paolo descrive il suo ministero di Apostolo come «ministero dello Spirito» (2 Cor 3, 8). Egli si sente investito dell’autorità (exousía), donatagli dal Signore (cf. 2 Cor 10, 8; 13, 10), un’autorità che si estende anche nei confronti dei carismatici. Sia lui che Pietro donano ai carismatici delle istruzioni sul modo con cui esercitare i carismi. Il loro atteggiamento è anzitutto di accoglienza favorevole; si mostrano convinti dell’origine divina dei carismi; non li considerano tuttavia come doni che autorizzino a sottrarsi all’obbedienza verso la gerarchia ecclesiale o conferiscano il diritto ad un ministero autonomo.”

Appare evidente che non si dà, nei testi scritturistici, la contrapposizione, ma armonica connessione e complementarietà. Un carisma è necessario all’altro, è necessario agli altri. Inoltre non esistono due chiese. Questa è una cosa che, invece avviene frequentissimamente, sta a pensare in contrapposizione la Chiesa istituzionale e la Chiesa carismatica.

Se i carismi sono di origine divina non sono plasmati da me, come voglio io, piuttosto devo spalancare il cuore al carisma che mi viene dato per poterlo vivere non per me. Farà bene a me, edificherà anche me, anche noi, se non lo vivremo per noi, se non lo vivrò per me. Fa bene a me tanto quanto lo esercito per gli altri, per lo scopo per cui mi è stato dato. I carismi sono di origine divina, ma sia da Pietro, sia da Paolo, non sono considerati come doni che autorizzino a sottrarsi all’obbedienza verso la gerarchia o conferiscano il diritto a un ministero autonomo. Proprio perché sono di origine divina non possono esonerarsi, escludere un riferimento alla gerarchia, che è di origine divina. E’ così evidente questa verità, eppure è così diffuso l’atteggiamento contrario. Ma anche le forme di ministero, le forme di servizio non possono che essere armoniche tra loro, complementari. Vado lentamente leggendo riga per riga, proprio di proposito, per non caricare ulteriormente. Il mio non è un approfondimento, ma ricevere, accogliere questo paragrafo n.7 sull’esercizio dei carismi nella comunità ecclesiale, perché davvero i carismi, quando sono autentici e una cosa buona, non si sciupino, non si rovinino nell’esercizio. Ogni cosa buona, se mentre la uso, la uso male, fa male a me e fa male ad altri. Ancor più in questa dinamica che ha il suo principio, il suo criterio, non in me, ma nella realtà stessa di Dio, nella realtà trinitaria di Dio e, quindi, non può registrare nell’esercizio dei carismi, qualcosa che, storicamente di fatto, contraddice questo mistero di comunione che sta all’origine.

“Paolo si mostra consapevole dell’inconveniente che l’esercizio disordinato dei carismi può provocare nella comunità cristiana per stabilire regole precise per l’esercizio dei carismi «nella Chiesa» (1 Cor 14, 19. 28), cioè nei raduni della comunità (cf. 1 Cor 14, 23. 26). Egli limita, ad esempio, l’esercizio della glossolalia. Regole simili vengono date anche per il dono della profezia (cf. 1 Cor 14, 29-31)”.

L’Apostolo quindi interviene con autorità, se non lo facesse non eserciterebbe il suo carisma: il carisma dell’autorità. In tutte le dinamiche di comunione che sono la natura vera della comunità cristiana. Nulla può ledere la carità. Se l’esercizio di un carisma crea ostacolo sulla testimonianza della carità, smentisce sé stesso, tradisce sé stesso e quindi, è come uno che si inerpica su un sentiero, poggia i piedi su sassi che non sono sicuri, ma più insiste in questo, più si agita, più il carisma è usato male, è strumentalizzato.

Il paragrafo n. 8 dal titolo "Doni gerarchici e carismatici" (paragrafo che non sto a leggere lentamente come ho fatto col n. 7) offre un'ulteriore sottolineatura, a partire dalla visione ecclesiological del Concilio Vaticano II, cita la Lumen Gentium, come doni gerarchici e carismatici hanno la stessa origine e lo stesso scopo, unica è l'origine, unico lo scopo. E' quanto abbiamo approfondito un po' ieri in ordine alla comunione per la missione, sono doni di Dio, dello Spirito santo, di Cristo, dati per contribuire in modi diversi all'edificazione della Chiesa.

"Chi ha ricevuto il dono di guidare nella Chiesa ha anche il compito di vigilare sul buon esercizio degli altri carismi, in modo che tutto concorra al bene della Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice, ben sapendo che è lo Spirito Santo a distribuire i doni carismatici a ciascuno come vuole".

Noi dovremmo essere al servizio di questa sorpresa perenne dello Spirito, non dobbiamo dire noi che cosa deve fare lo Spirito, ma viceversa. La stessa capacità di discernere è dono dello Spirito dato in sintesi a coloro che hanno l'impegno, il dono di esercitare la responsabilità gerarchica. Cosa vuol dire: dato in sintesi? Sintesi in rapporto all'esperienza, in rapporto ai pareri, in rapporto ai consigli che le persone che vivono il carisma, le persone che lo vedono nel loro sviluppo, lungo il cammino, lungo l'esercizio concreto. Storicamente, è giusto che confluiscano, che servano, consegnati a chi ha il compito di governare nella Chiesa, di presiedere nella Chiesa, in modo che possa essere illuminato anche da questi contributi, ma poi la sintesi non la fa chi ha fornito gli elementi, se no uno spinge sull'elemento che ha offerto lui. E' un processo paziente, delicato, di grande rispetto, ma anche di grande chiarezza. Discernere i carismi autentici e accoglierli con gioia e gratitudine, promuoverli con generosità, accompagnarli con vigilanza e paternità, del resto la storia della Chiesa, vista la sorprendente opera dello Spirito, è prova di questa pluriformità nell'unità, sempre sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù.

Non lo abbiamo letto tutto per intero questo. Il precedente l'abbiamo letto tutto punto per punto, ma questo metodo che sto attuando adesso non è, di per sé, meno profondo, quasi con la volontà di accompagnare passo, passo e di stare dentro nei binari giusti. Per vivere quello che abbiamo detto ieri e l'altro ieri bisogna poi stare dentro questo e la Chiesa cresce sempre nel tempo grazie all'azione vivificante e santificante dello Spirito, non in base a chi grida di più. Se noi ci lasciamo un po' condurre per mano da queste annotazioni sono caratterizzanti e unificanti. La Chiesa, mentre gode della sorprendente ricchezza e varietà dei doni dello Spirito, sente di far vivere ogni membro e ogni portatore di carisma particolare dentro un vincolo ancor più forte di carità. Il bene è la comunione, non è l'avere un carisma in più, un carisma diverso, perché il senso e la finalità e la regola di esercizi di un carisma particolare stanno dentro la natura della Chiesa che è comunione. La grande riscoperta del Vaticano II riconsegna il mistero della Chiesa come sacramento di comunione, rilegge tutte le componenti dentro questa realtà è una consegna che ancora non ha dato i suoi frutti pieni, però noi vogliamo, attraverso l'esercizio spirituale consegnarci, acconsentire a che si cresca in questa Chiesa-comunione. La Chiesa non è fatta di tante punte che puntano contro, ma di tanti incontri che si legano insieme con la sorpresa non di dire: "Io ho questo dono", ma "Guarda che bello il dono che hai tu"! E fa bene a me, quasi come dentro una conversione continua, non da me, ma da noi, dal di dentro di una realtà più grande, anche perché la natura del carisma e la finalità del carisma, di ogni carisma, a cominciare da quelli originari e permanenti che sono legati al Ministero ordinato, non per merito dei ministri, ma per la natura di questa scelta, è di essere comunque destinati al bene di altri.

Sostiamo un attimo sul paragrafo n. 5: Doni elargiti ad utilitatem e il primato della carità.

Dove sta dentro il buon esercizio e dove si registra la corrispondenza e la coerenza col fondamento della Chiesa. E' bello che oggi nella celebrazione che faremo tra poco ci siano testi sulla carità, le letture del sabato che stiamo vivendo, confideremo nell'intercessione di San Bernardo, facendone la memoria, ma con le letture proprie del giorno, questa feria del sabato che si caratterizza anche con l'avere tre letture nel nostro rito. Come si fa a tenere bene in vista e in primo piano come criterio di valutazione, di discernimento, criterio per trovare lo stile giusto per vivere quello che ci è dato in

questa prospettiva per il bene degli altri? Come si fa? Questa è una domanda seria e quante volte l'abbiamo sentito dire dalla Parola di Dio che i doni sono dati per l'utilità comune? Come si fa a disporsi così? Ad essere umili così? Questa è una domanda molto seria. Portatori di grazia, caratterizzati per scelta, non per merito, ma per scelta di come vive la Chiesa, da doni particolari, eppure rimanere tanto umili quanto riconoscenti, in modo stupito. Come si fa? Ieri un pensiero che mi era venuto e poi non ho seguito, per l'omelia di ieri mattina era questo: fare un'omelia con semplicemente, talmente era chiaro il Vangelo, alcune domande e dire ognuno in questo esercizio spirituale, rispondere, per esempio:

- Quante volte hai desiderato il primo posto, poi ti sei arrabbiata perché non l'hai avuto? Primo posto che non è semplicemente sedere lì piuttosto che là, ma sono tante le forme dei primi posti.

- Quante volte, se è capitato, ti sei trovata come in una umiliazione, perché non sei stata vigile prima? Cosa un po' delicate da toccare.

- Che sguardo hai avuto su chi era al primo posto, in vece tua?

Credo che qui, in questo paragrafo n. 5, dove si spiega il primato della carità e i doni elargiti ad utilitatem, questa capacità di essere umili e di più, qualche volta accettare anche un'umiliazione. Perché essere umili può essere un po' gratificante, invece il bruciore di quando ti capita, a torto o a ragione, di sentirti umiliata, magari di fronte ad altri. Nella vita capita di tutto, se non è ancora capitato può capitare prima di sera. Eppure non c'è virtù vera se non c'è insieme l'umiltà. Questo come dato certo, come un assioma sicuro che vale per tutte le virtù e vale per tutti i doni, ecco perché centra qui, centra sul piano non tanto di un approfondimento teologico, ma di una verifica spirituale e anche delle attenzioni che permettono di fare anche l'esame di coscienza o concludersi con una grande lode al Signore, comunque mi ha salvato anche quella volta che sono stato umiliato. Lo dice il salmo: *"Bene per me se sono stato umiliato"*. Questo non dà diritto a nessuno di umiliare altri. E' una delle cose più pesanti che si fa come male al prossimo, tanto più se sono voluto. Tante volte accade, non siamo vigilanti abbastanza e lo si fa senza volerlo, ma guai se fosse fatto di proposito! Eppure, attraverso l'umiliazione passa proprio una purificazione, una presa di coscienza anche in ordine a quanto magari io non riesco a disciplinare la mia sensibilità, perché, a volte, non è che sono umiliato tanto per la gravità della cosa, sono umiliato tanto perché sono eccessivamente sensibile. L'essere umiliati, posti in condizione di umiliazione, è una grazia particolare, non la cosa in sé, ma quello che tu puoi vivere e come puoi corrispondere, poi mettere a frutto poi questa umiliazione.

- Quanto anche, nelle nostre verifiche, è assente l'umiltà?

- Allora ci sta anche quest'altra domanda: Quanto nel cammino spirituale, nel cammino nella Chiesa, nel cammino in questa fraternità, sono cresciuta nell'umiltà?

Che non vuol dire mettersi da parte a tutti i costi! A volte ci vuole anche un'umiltà paradossale: l'umiltà di essere messo al primo posto e accettarla, mentre scopri che il primo posto è proprio scomodo. Anche qui c'è un passaggio di umiltà, anche se chi vede dall'esterno può pensare diversamente. Si fa un po' viscida la vita, qualche volta! Però è dato anche di poterlo sentire anche al primo tocco. Questo per dire che l'umiltà non ha una forma sola, non ha un'evidenza unica, o è scritta nel profondo e ti fa muovere con libertà oppure ne resti paralizzata, è come un boomerang quando non c'è: mentre ti affermi, ti scomponi; mentre vinci una questione sei più sola di prima. C'è un altro livello in cui lavorare, un altro livello dentro nel profondo del cuore in cui rendersi disponibili, in cui ricominciare sempre daccapo, certi che si costruisce proprio mentre si toglie ciò che va purificato; si va in giù quando si toglie e allora sembra che non si costruisce, ma se non si va in giù non si costruisce nulla che vien su davvero. A volte le forme ci confondono le idee, ci cambiano i criteri; le nostre emozioni, le nostre fragilità ci ingannano, ma questo per dire anche come non è così immediato riconoscerci dentro un carisma, riconoscere che ci è dato. Dobbiamo solo attendere che la Chiesa ci accompagni e diciamo: grazie!

Vi sembrerà un profilo molto basso questo, invece non è basso, mi sento di dire che è il profilo vero in cui camminare, starci, camminare, sudare, mettere davanti al Signore, nei momenti di preghiera e

di adorazione tutto quello che mi è andato storto, tutto quello che era diverso da come sentivo di essere appagata. Il discorso dei carismi non è un discorso alto, per eletti, dove il solo farlo dice una grande spiritualità. Assolutamente no. Il solo farlo (il discorso) tradisce un'autentica spiritualità e ti allontana, ti invischia e ti allontana e il Vangelo si oscura e si allontana. Bisogna disporci a stare giù, andare giù.

La necessità fondamentale per il buon esercizio dei carismi e, prima ancora, perché si tratti di carismi autentici, è che, tutto quanto viene fatto, sia orientato alla carità. Il testo lo ridice, sempre in questo paragrafo n.5 verso le ultime righe, non dimenticando che nel Vangelo c'è un passo severo, dove l'esercizio di un carisma tra quelli più vistosi può addirittura coesistere con l'assenza di una relazione autentica con il Salvatore. Ma come è possibile? Mt. 7,22-23. Interessante come sia Paolo, sia Pietro sia il Vangelo, siano severi, severissimi e lo senti non nella testa, lo senti nel cuore quando ostentare il carisma dice un vuoto sotto, dice un vuoto dentro, e più c'è questo vuoto e lo si sorpassa senza sapere neanche che sia un vuoto e si spinge nella direzione contraria alla carità e alla comunione, non accorgendoci neanche che sia contro. Si dice sempre che si è per il carisma. Non è una bella poesia.

“Se manca la carità (dice Paolo) anche i carismi più elevati non giovano alla persona che li riceve. L'esercizio di carismi vistosi può purtroppo coesistere con l'assenza di una relazione autentica con il Salvatore. Divento estraneo a Colui che, il Signore Gesù, nella potenza dello Spirito”. Non per la mia gloria ma per la gloria del Padre mi da questo dono. Gli divento estraneo. E' paradossale. E' tremenda questa cosa. L'inganno di Satana si spinge fin qui e ci gioca dentro poi con la nostra sensibilità, con i pareri diversi e allora si grida di più. E per orientare alla carità e perché la carità, il criterio che discende dalla carità sia capace davvero di operare questo discernimento, stabilire e attivare questa finalità, bisogna che ci sia l'umiltà, se no la carità non ha spazio, la carità diventa una proiezione del tuo io. Carità e umiltà stanno insieme, sta dentro. Solo l'umile è forte davvero. All'umile sono possibili cose che, diversamente non sono possibili. All'umile sono possibili le cose che fa solo il Signore. Il Signore si china su chi è umile e mansueto, semplice e puro di cuore, su chi è piccolo. Le cose grandi le fa con i piccoli, con gli umili, con i semplici ed è un abisso affascinante quello dell'umiltà ed è un terreno dove fiorisce la carità. Non illudiamoci di vincolare ed orientare alla carità i doni carismatici se non c'è la virtù dell'umiltà, ma per reggere la vita come ogni fondamento, l'umiltà deve avere una consistenza in proporzione alla stessa complessità che uno deve vivere. Ecco perché nella complessità ci si blocca e ci si contrappone, mentre l'umile, nella complessità, non dico si muove a suo agio come un pesce nell'acqua, ma si muove perché sta ad un livello che è più profondo e da qui si intuisce come passare. Capite che detto così è un invito a stare dentro, giù, giù, ma perché il Signore solo così può fare cose grandi, non solo e prima ancora, può regalarti la dolcezza della sua intimità, non come sentimento, come emozione, ma proprio in profondità, può regalarti questo. L'umiltà permette al Signore di far passare una persona attraverso le diverse mansioni, di mansione in mansione, fino alla dimora sponsale, fino all'unione totale. La regola generale, indicata sempre in questo paragrafo dall'apostolo Pietro, *“mettere i carisma ricevuto al servizio gli uni degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio”.* Paolo si preoccupa in particolare dell'impiego dei carismi nei raduni della comunità cristiana e dice: *“Tutto si faccia per l'edificazione...”.* Non per l'affermazione di sé, ma per l'edificazione del popolo santo di Dio, per l'edificazione della Chiesa, se no, taci! Per edificare e, quindi sperimentare la circolazione, la bellezza, la pienezza della carità ci vuole questa radice permanente, questo atteggiamento di fondo, questo fondamento, appunto, dell'umiltà che ti rende libero in ogni situazione. In questo modo non tradisci la vita secondo lo Spirito, non lo lasci lì a parte, come se fosse altro quando discuti di altre questioni, ma la rinvigorisci e la coltivi veramente, appunto perché il Signore dona la sua intimità profonda, dona di vivere dentro il mistero della Trinità, ricondurre tutto lì, agli umili e ai mansueti, che non sono gli indifferenti, che non sono gli incapaci, sono gli umili secondo il Vangelo. Non si vergognano di essere ritenuti vergognosi agli occhi del mondo, e sono forti, fortissimi, e stanno stabilmente insieme, prontissimi a tutto,

nel bene, in quel bene che costa, in quel bene che chiede sacrificio, in quel bene che chiede mortificazione di sé, in quel bene che appunto, respira nell'umiltà.

Non abbiamo specificato ulteriormente distinzioni, approfondimenti, ma ci siamo immessi in questo percorso. Percorrendolo, si comprende meglio tutto quanto, ulteriormente, si spiega. Se volete il paragrafo n.11, in questo percorso indicato adesso anche in forma ascetica, noi possiamo arrivare a gustare, nello Spirito, quello che qui al n. 11 viene chiamato: "orizzonte trinitario e cristologico dei doni dello Spirito Santo. Lo scenario, l'orizzonte già indicato ieri, qui si approfondisce ed è IL FONDAMENTO TEOLOGICO DELLA RELAZIONE TRA DONI GERARCHICI E CARISMATICI, è quello che abbiamo indicato la sera di mercoledì aprendo come tornare alla Sorgente dove ci si disseta, dove ci si illumina, là dove conduce appunto un percorso di umiltà.

Nel pomeriggio dopo l'ora media, possiamo con questi stessi atteggiamenti, fare qualcosa come la comunicazione nella fede, che abbia questo tono, questo livello, questo clima e chiedere il dono di una maggiore chiarezza su alcuni aspetti. Dopo, secondo le domande, secondo quello che ognuno ritiene di condividere, ci si può inoltrare ulteriormente su percorsi ascetici e questi fanno bene a tutte le questioni quando sono vissuti, fanno bene a tutto, oppure si può focalizzare meglio qualche aspetto più preciso.

Sesta Meditazione: Comunicazione nella fede. (Sabato 20 agosto / sera)

Io ho fatto tante domande in questi giorni a voi e non mancherò di farne ancora accompagnando anche con le domande facendo come una sorta di focus sui passi del cammino: posta una luce, dato un significato, scoperto ho rafforzato, chiarificato un "perché", allora consegue che...

Sr. L.: Personalmente non sono nella condizione di fare domande, perché sono ancora nella situazione di approfondire le cose che sono state dette e di fare una verifica sulle domande che tu hai posto.

Don Luigi: possiamo condividere al di qua e al di là delle domande.

Sr. D.: la domanda che è uscita ieri sul carisma, una risonanza che mi piaceva approfondire un po' è quella al punto n.5, S. Basilio Magno «*E questi doni ciascuno li riceve più per gli altri che per sé stesso [...]. Nella vita comune è necessario che la forza dello Spirito Santo data all'uno venga trasmessa a tutti. Chi vive per conto suo, può forse avere un carisma, ma lo rende inutile conservandolo inattivo, perché lo ha sotterrato dentro di sé*»

Mi piacerebbe approfondire questo carisma che ci è stato dato insieme e lo stiamo vivendo insieme nella vita fraterna, come vivificarlo, come alimentarlo, come aiutarci a vivere sempre meglio questo dono che abbiamo ricevuto e che, fin dall'inizio, abbiamo voluto condividere?

L'altra mia risonanza è su quanto hai detto questa mattina, sull'umiltà. La sintesi è "tutto concorre al bene di quanti amano Dio, anche le umiliazioni. Ciò che impedisce l'intimità con Dio è il nostro orgoglio, la ricerca della vanagloria, che è proprio il contrario dell'umiltà e quindi le diverse circostanze che possono capitare, vuoi per il parroco di turno, piuttosto che la sorella di turno, piuttosto che al-

cune persone che si incontrano. Sono da vedere come l'occasione che Dio usa per farmi fare un cammino e quindi, anche dentro queste situazioni vedere la mano di Dio che vuole farti fare un cammino di intimità con Lui. Sono momenti di grazia, ma questo non emerge subito. Se uno arriva all'umiltà, è libero. Ti dà la possibilità di trovare in ogni situazione una via di uscita.

Don Luigi: comincio dal secondo punto. Lo ritengo prioritario e anch'esso già risposta al primo punto, contribuito al primo punto. **Una premessa:** la meditazione di questa mattina io la considero un po' come il passaggio chiave come disposizione dentro l'attuazione del disegno di Dio e dentro, quindi la prosecuzione del proprio cammino spirituale. Questo passaggio è fondamentale. Ogni meditazione ha il suo contributo, la sua specificità, ma dentro il percorso, questa qui è proprio quella su cui uno può ripensare, fare un esame di coscienza.

Si potrebbe non passare per questa via dell'umiltà? O meglio, passare sulla via dell'umiliazione?

No! Non si può. Non si può per le circostanze della vita che, a volte, sono avverse, sono causa di sofferenza, di non considerazione, ma non si può perché se il Figlio di Dio, il Verbo Incarnato è passato per questa via, come potremmo noi dire: "Non ci entriamo, ci scampi! Ce lo eviti!" Non è possibile, non è un'ipotesi cristiana, comprensibile sul piano di un'esistenza terrena, ma non percorrere questa via è una contraddizione. Il discepolo di Gesù, che lo vuole amare, lo segue. Se lo segue, lo segue dove Lui è passato e passa, quindi è ulteriormente fondamentale questo passaggio, anche se la tentazione e la preghiera per poterlo schivare si possono comprendere, ma non stanno nella originalità cristiana. L'originalità è il percorso del discepolo di Gesù.

L'entrare in queste esperienze o comunque, senza andarle a cercare, ti vengono incontro, le devi fare tue, ti devi giocare dentro, non solo per trovare una via d'uscita, ma per comprenderne il senso. Questo passaggio se fatto sotto lo Spirito di Cristo, quindi nell'umiltà, è un passaggio profondamente trasformante. Quello che ti è contro, ti diventa "un trampolino di lancio", quello che ti schiaccia ti diventa una molla potente come l'amore di Dio. Non c'è solo il passar dentro e dire: "Ce l'ho fatta!"; il passar dentro e dire: "E' finita!" Ma c'è qualcosa che accade, mentre ci passi dentro e tocchi questo e ti brucia questo che, diventa di tono, di tipo, di qualità, di significato diverso dall'umiliazione, proprio come frutto di questo chicco di grano che muore, in questo caso sei tu quel chicco di grano che marcisce e muore calpestato dagli uomini. L'umiliazione è come un calpestare. Che questo accada dentro qualcosa che ti è contro, umanamente contro, ma che tu vivi ad imitazione di Gesù, grazie allo Spirito di Gesù, come un passaggio di crescita, ha dentro, mentre accade, non dopo, e mentre vieni schiacciato, la potenza stessa dello Spirito. Quando nel torchio si pigia l'uva, già accade qualcosa di nuovo, non è solo un passaggio obbligato per..., ma già avviene una spremitura che già è un'azione di trasformazione. E così è quando tu sei umiliato. Se te ne ribelli, moltiplichi l'effetto negativo, indurisci il cuore e non ti concedi. Come il grano non diventa farina se esclude la macina, così l'uva non diventa vino se esclude il torchio. Certo è difficile entrare in questo e il Servo di Jahvè sottolinea che si è trovato da solo dentro questa situazione. Ognuno di noi, quando è dentro questa situazione si trova da solo. Quindi noi non ce le andiamo a cercare queste cose, tantomeno vorremmo provarle per altri e scrutiamo, nella luce della fede, sul volto di Cristo il segreto positivo, potente di questi passaggi. Noi le dobbiamo fare nostre e sotto l'azione dello Spirito, maturare una capacità di assimilazione e trasformazione di questo. Allora ci insegniamo, sciogliamo ogni resistenza, chiniamo il capo non per paura, ma per umiltà. Potremmo sostare ancora un po' su questa virtù dell'umiltà che San Carlo ha fatto diventare il suo stemma, il suo motto. Mi fermo qui però l'invito è a meditare,

anche attraverso qualche classico, “L’imitazione di Cristo”, che non ha un linguaggio attuale, ma ha un senso perenne, ma ci sono anche altri testi, i testi della Liturgia sono un commento attuale nella vita dei santi e nel Mistero di Cristo, di questa fecondità. Alimentiamola questa virtù! Ci rende più percorribile la strada del servizio al Vangelo e rende la nostra parola più efficace perché è più sua che nostra. Più procede il processo di assimilazione e trasformazione in Lui, di comunione in Lui, e più è sua.

Sulla Prima cosa che diceva Daniela: *“Come insieme, destinati, perché insieme, a vivificare quello che ci è stato dato come dono per servire la Chiesa”*. Bisognerebbe che ci poniamo una domanda di cui io sento tutta la responsabilità come Assistente, di non lasciar mancare ciò che illumina, motiva la vita spirituale. La domanda è prima ancora di questo tipo di riferimento:

Noi, che facciamo diverse cose insieme, abbiamo davvero a cuore le une per le altre, di favorire, non di spianare la strada, ma di favorire un cammino che è in salita, per il costo che comporta, che è in discesa per la virtù dell’umiltà che va sotto, e qualche volta può assomigliare al Calvario, e vede la Trasfigurazione allontanarsi, abbiamo questa gioia, questa passione, questa volontà di aiutarci, sostenerci proprio in ordine alla vita spirituale?

Questa è una domanda che non si può non fare sull’interrogativo di Daniela, perché questo è previo. Certo, tante cose sono fatte insieme, anche gli esercizi spirituali sono fatti insieme, ma come vasi comunicanti o come membra dell’unico Corpo, ognuno di noi dovrebbe avere a cuore, come dato primordiale, quasi a priori, la coltivazione della vita spirituale, la vita secondo lo Spirito, non solo perché faccio qualche preghiera per le mie sorelle, non solo per condividere qualche momento di preghiera, ma una nota in più, al di là di ciò che mi piace o non mi piace, ma amare le sorelle nella loro personale risposta al Signore, nella loro umile docilità allo Spirito, senza intrusione, ma quasi vegliare su questo che perennemente deve fiorire e non deve mai inaridirsi.

Direte: Come si fa? Comincia a metterlo come disposizione, comincia a metterlo dentro uno sguardo che diventa lo sguardo su questa sorella che se vedi qualche aspetto meno bello, devi soffrire per amore, Disporti a correggere con amore. Metterti in gioco in vicinanza, con amore, anche se è delicato qualche volta. Questo vuol dire che si è una cosa sola. Si è proprio sorelle, con un vincolo spirituale che è più forte ancora del vincolo che ognuna di voi ha con sorelle e fratelli, ecc.. Io credo che, previo a tutto quello che poi si può fare per vivificare tutto questo, è questo sguardo, è questo percepirsi in unità, percepirsi già nella Chiesa, membra di un unico Corpo, ma questo legame più vicino, particolare, ancora più vivo e forte questo sentimento. Intensifichiamo la vita fraterna, senza starci addosso, ma dentro una creatività che però gode di far condividere e gode di non sottolineare aspetti problematici, ma incrementare con lo sguardo, qualche volta anche con i gesti e con la parola, con la preghiera, quello che è l’itinerario della singola persona, ma dentro questo legame. Mi sembra che nella povertà di questa risposta ci sono atteggiamenti di attenzione, di condivisione, di presa a cuore che sono forti, anche con la pazienza certe volte, se necessario, perché non abbiamo tutti gli stessi ritmi, gli stessi tipi di corrispondenza, di reazione, la stessa sensibilità di valutazione. Non parlo di sensibilità psicologica, ma anche di valutazione spirituale, quindi un po’ di pazienza serve a non soffiare sul fuoco per spegnerlo, ma a soffiare delicatamente sulla fiammella che può ingrandire, dilatarsi. La vita spirituale è così. Non la imponi dall’esterno. La tocchi appena, appena, però la ami perché è la vita stessa dello Spirito in questa sorella. E’ lo Spirito di Gesù. Possiamo far sentire a ciascuna che *“Tu sei un bene per me”* è il tema del Meeting, oppure l’espressione: *Tu sei preziosa ai miei occhi”*. Dobbiamo dirlo qualche volta, non è scontato, senza scadere in sentimentalismi, anche

quando c'è qualche fatica, *"Tu sei un bene per me"*. E' da trovare come si evidenzia questo e trovare, prima ancora, la forza interiore, la disponibilità, l'umiltà per tenere vivo questo. Non è proprio facile, ma che emerga questo. Lo si respiri. Che sia il clima semplice senza enfasi, però che ogni sorella abbia questa certezza dalle altre e non si senta mai, nel suo problema, nella sua fatica, come altro, come qualcosa al di fuori.

Faccio una domanda (Ognuna guardi le proprie sorelle e dica in coscienza):

Questa è proprio un bene per me? La considero proprio un bene?

Non perché è migliore, ma c'è un di più. Là dove arde lo Spirito il di più irrompe, ma non rompe, vivifica e santifica, allora *"tu sei un bene per me"*, tu sei il mio bene.

Allora facciamoci questa domanda lungimirante, perché se il Signore vi tiene in vita c'è ancora molto da condividere e molto da volervi bene. E' proprio proiettare una luce per cui non sappiamo cosa può capitare. E' bello questo esercizio che mette in conto quello che la vita può riservare senza che lo decidiamo noi. Io credo di non aver mai compiuto gli anni come li ho compiuti questa volta perché sento che questa volta ha dentro qualcosa che non dipende da me. E' bello così! Fate questo esercizio!

In fondo il carisma siete l'una per le altre. Mi spiego con un'immagine: sarebbe come se una coppia di sposi cercare chissà dove e chissà chi come tenere vivo l'amore. Ci sono i consulenti, ci sono gli esperti, ma nessuno sostituisce te. Questa cosa si gioca dentro. Sarebbe come se un piccolo gruppo di preti che si trova nello stesso luogo sul territorio più o meno vicino e si interrogassero come vivere il carisma ordinato, quindi è anche più definito e questi stanno a discutere, ma non si guardassero in faccia fino in fondo. Guardatevi in faccia, prendetevi cura le une le altre. Io ho visto cambiare piccoli presbiteri in esercizio dentro comunità pastorali o meno, perché ad un certo punto uno si è preso cura dell'altro di notte. Questo ha cambiato tutto. E' caduta ogni resistenza, ogni obiezione. Ognuno diventa carne dell'altro, corpo dell'altro, nel matrimonio con una tipologia originalissima, nel ministero frutto dell'imposizione delle mani, nelle scelte di vita libera donazione di carismi, di chiamate, di esperienze. Una luce che ti viene così ti mette in primo piano a dire: "Fai tu questo passo"! Fai tu questo gesto! Ricomincia! Stacci dentro. Stiamoci dentro. Il chicco di grano che muore siamo ciascuno di noi. Non è che sul campo lì in un ambito pastorale, in un ambito familiare questa legge del chicco di grano non vale più, è nella natura, Gesù lo prende come simbolo, come parabola di una vita, addirittura del dono della vita, l'ha usato per spiegare la sua Pasqua e invece noi diciamo: Nessuno ci tocchi! deve cambiare lei, devono cambiare i superiori che non capiscono. La cosa più logica è che Gesù si spiega attraverso il mistero del chicco di grano e allora non vale per chi si unisce in matrimonio come Cristo ama la Chiesa? E non vale per chi è ordinato nello stesso sacerdozio di Cristo? I fondamentali della vita cristiana sono questi e sono scritti nel Vangelo. Queste cose dobbiamo dirle anche ai ragazzi, agli sposi così poi si sostengono un po' di più quando la vita ti fa cadere addosso delle tegole sulla testa, ti spacca il cuore per altri motivi. Che fai? Ricominci daccapo? Non c'è un ricominciare daccapo. C'è un ricapitolare tutto in Cristo (Efesini), tutto è pensato in Cristo.

Santa Messa - Sabato 20 agosto 2016

S. Bernardo

Liturgia della Parola

PRIMA LETTURA (Dt 8, 1-6)

Osserva i comandamenti del Signore tuo Dio, camminando nelle sue vie.

Letture del libro del Deuteronomio.

In quei giorni. Mosè disse: «Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, divengiate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te. Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 96)

Rit:

Il Signore è l'Altissimo su tutta la terra.

Si vergognino tutti gli adoratori di statue
e chi si vanta del nulla degli idoli.
A lui si prostrino tutti gli dèi!

Ascolti Sion e ne gioisca,
esultino i villaggi di Giuda
a causa dei tuoi giudizi, Signore.®

Perché tu, Signore,
sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dèi.

Odiare il male, voi che amate il Signore:
egli custodisce la vita dei suoi fedeli,
li libererà dalle mani dei malvagi.®

Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.

Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo. ®

EPISTOLA (Ef 5, 1-4)

Camminate nella carità!

Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, fatevi imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie!

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO (Cfr Sal 96, 8)

Alleluia.

Sion ascolta la voce del Signore e ne gioisce;
esultano i villaggi di Giuda
a causa dei giudizi del nostro Dio.

Alleluia.

VANGELO (Mc 12, 28a.d.-34)

Qual è il primo di tutti i comandamenti?

Lettura del Vangelo secondo Marco.

In quel tempo. Si avvicinò al Signore Gesù uno degli scribi che gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c’è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Parola del Signore.

OMELIA

Non trascritta, si rimanda alla registrazione audio.

Santa Messa - Domenica 21 agosto 2016,

Liturgia della Parola

PRIMA LETTURA (2 Mac 6, 1-2. 18-28)

Letture del secondo libro dei Maccabei.

In quei giorni. ¹Il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, ²e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpico e quello sul Garizim a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo.

¹⁸Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. ¹⁹Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, ²⁰sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. ²¹Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, ²²perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell'antica amicizia che aveva con loro. ²³Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. ²⁴«Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, ²⁵a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po' più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. ²⁶Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell'Onnipotente. ²⁷Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età ²⁸e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio.

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 140)

Rit: ***Nella tua legge, Signore, è tutta la mia gioia.***

Signore, a te grido, accorri in mio aiuto;
porgi l'orecchio alla mia voce quando t'invoco.

²La mia preghiera stia davanti a te come incenso,
le mie mani alzate come sacrificio della sera. **R.**

³Poni, Signore, una guardia alla mia bocca,
sorveglia la porta delle mie labbra.

⁴Non piegare il mio cuore al male,

a compiere azioni criminose con i malfattori:
che io non gusti i loro cibi deliziosi. **R.**

⁸A te, Signore Dio, sono rivolti i miei occhi;
in te mi rifugio, non lasciarmi indifeso.

⁹Proteggimi dal laccio che mi tendono,
dalle trappole dei malfattori. **R.**

EPISTOLA (2 Cor 4, 17 – 5, 10)

Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, ^{4,17}il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria:¹⁸ noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne.

^{5,1}Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. ²Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste ³purché siamo trovati vestiti, non nudi. ⁴In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. ⁵E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.

⁶Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo –⁷camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, ⁸siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. ⁹Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. ¹⁰Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO (Mt 18, 7bc)

Alleluia.

È inevitabile che vengano scandali,
ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!

Alleluia.

VANGELO (Mt 18, 1-10)

Letture del Vangelo secondo Matteo.

In quel tempo. ¹I discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». ²Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro ³e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. ⁴Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. ⁵E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

⁶Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. ⁷Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo!

⁸Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. ⁹E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco.

¹⁰Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

Parola del Signore.

OMELIA

Pagani non siamo, non lo siamo mai stati, per grazia dentro una tradizione di famiglia in famiglia, siamo nati cristiani. O meglio, ci hanno fatto diventare subito cristiani con il battesimo, eppure qualche comportamento un po' paganeggiante, dove non ci si fida proprio di Dio e del suo dono, il dono del Padre che è Gesù, il Verbo incarnato, forse ce l'abbiamo anche noi. Magari non perché contro, ma perché non ci fidiamo fino in fondo della presenza viva del dono del Padre, il Figlio incarnato. Se è debole la fede in questo mistero, potrebbe voler dire che qualche traccia di neo-paganesimo ci ritorna dentro. Anche dentro la vita consacrata, anche dentro una vita spesa a motivo di Lui per i fratelli, le sorelle, nei posti in cui veniamo mandati.

In verità, fa' in fretta la fede, dall'essere centrata in Cristo a scender sotto, a scivolare attorno, tanto quanto il Signore Verbo incarnato non è sempre la misura decisiva delle nostre scelte, del nostro stile di vita, altrettanto qualcosa di neo-pagano rientra. E rientra con la faccia tosta perché si presenta come fosse un comportamento possibile, anzi persino bello. E la nostra faccia manco si stupisce, tanto meno si preoccupa. E c'è questo miscuglio di cristianesimo e di neo-paganesimo.

Ma in che misura, voi direte. Ma tocca proprio anche a noi questa osservazione? Basterebbe anche solo la tentazione di far crescere anche solo un capello del nostro capo, tentazione comprensibilissima, soprattutto in certi casi, ma è un pensiero infondato, lontano dal fondamento che è Gesù.

Voi direte, è una divagazione, sì, ma se le divagazioni diventano decine nella quotidianità dove appare che siamo cristiani davvero fino in fondo, non siamo cristiani un po' con la maglietta zebrata o la pelle di leopardo.

Se essere cristiani e volerlo essere significa volersi conformare a Gesù, prendere progressivamente, pazientemente, la forma stessa di Gesù, il Verbo incarnato, comprendiamo che abbiamo ancora molto da fare, da cambiare. Tratteniamo tante cose per noi, un oggetto, un ricordo, un pensiero, un po' del proprio io... in fondo, c'è un po' del proprio io, ma se la pienezza è il Verbo incarnato, se tutto di me esiste in lui e per lui, allora... E se non amiamo fino in fondo, se non amiamo nemmeno fino in

fondo la sorella che ci è vicina, hai voglia di andare ad amare perfino i nemici. Non lo mettiamo neanche in conto questo, in fondo può sembrare un eccesso evangelico.

E se noi cerchiamo di comprendere un po' di più l'opera di Dio per come opera Dio per noi, e lasciamo che quest'opera di Dio entri in noi, che ci modelli da dentro, tanto è grande e bella e ricca di amore questa opera di Dio, altrettanto appiattito così su alcune abitudini mai messe in discussione, su alcune presunzioni che continuano a resistere, e allora la bellezza limpida, integra dell'amore senza misura, del porgere l'altra guancia, dell'essere disponibili anche alla persecuzione, nel pregare per i propri nemici, per chi ci perseguita, per chi ci ha fatto o ci fa o ci farà del male, magari anche dall'interno delle nostre realtà ci può venire del male. Come reagiremo, come taceremo, se parleremo perché, con quale finalità parleremo. E che faremo di quanto ci turberà e ci scompiglierà? Lo offriremo, ne faremo un momento di passaggio dove attingere una grazia perché contempliamo come reagisce Dio, quindi c'è una grazia che è sempre pronta, anche nei momenti più difficili, forse ancora di più oppure lasceremo che il tempo scorra, ci teniamo dentro un po' di ruggine, un po' di polvere, ogni tanto cerchiamo di parlare ma torniamo su noi stessi... come e quando arrivare a questo amore senza misura, senza condizioni, dove ci possano prendere tutto e senza nulla dare in cambio. Perché in realtà siamo noi che dobbiamo dare in cambio, perché un altro ha già fatto tutto e noi, a dir poco, siamo solo secondi dentro l'amore incontenibile di un altro, il Padre nel Figlio, la potenza dell'amore che non ha misure, dello Spirito Santo, ed è personalmente vivente e presente nei nostri cuori.

La misura sarà questa, la orma sarà questa. O come siamo diversi, come siamo lontani.

È interessante che tutto questo l'apostolo Paolo lo collega con la stessa misura della conoscenza dell'amore di Cristo, per dire ancora una volta che l'amore passa di lì. Quello che non passa di lì va fuori, rischia il paganesimo, non rischia un minor cristianesimo, rischia il paganesimo, è fuori dal disegno di Dio. Se c'è la conoscenza di Cristo e se davvero a Lui avete dato ascolto, e se davvero in Lui siete stati istruiti secondo la verità che è in Gesù, e che è Gesù, allora di vecchio, o di nuovamente pagano non dovrebbe esserci traccia, tanto quanto è profonda la conoscenza di Gesù ed è nella verità, come davvero egli è agli occhi del Padre, altrettanto in te, se in Lui sei cresciuta, per Lui hai deciso, a Lui hai dato te stessa, nulla neo-pagano troverà spazio nel tuo cuore, nei criteri del tuo comportamento, nelle scelte della tua vita. E allora, alla luce di questo riferimento che fa' Paolo nel brano della lettera agli Efesini oggi, ricollegando il comportamento morale e la distinzione tra paganesimo e la novità della vita con la conoscenza di Gesù per quello che è, e quello che nella potenza dello Spirito continua a fare oggi, quanto dovrebbe essere bella, splendida la tua vita come segno di Lui, allora quale proposito mettere per far crescere questa conoscenza come conoscenza d'amore e, per far traboccare nelle scelte e nello stile di vita ciò che consegue da come agisce il Padre nel Figlio, da come padre e figlio ci raggiungono nello Spirito, fino a ritenere decisivo solo e sempre questo paradigma di vita, paradigma vivente che è il Signore Gesù.

È Lui che da' la misura dell'amore, che da' la forma dell'amore, che da' la luce per la vita, che da' la forza di allargare i confini, che da' la capacità di perdonare. Altrimenti si fanno cose che fanno anche i pagani, appunto.

Santa Messa - Lunedì 22 agosto 2016-08-20

Liturgia della Parola

PRIMA LETTURA (Sir 24, 3a. 4. 6b. 22)

Il mio trono era su una colonna di nubi.

Letture del libro del Siracide.

«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo,
primogenita di tutte le creature.

⁴Ho posto la mia dimora lassù,
il mio trono era su una colonna di nubi.

⁶Su ogni popolo e nazione ho preso dominio,
con la mia forza ho piegato il cuore dei potenti e degli umili.

²²Chi mi obbedisce non si vergognerà,
chi compie le mie opere non peccherà,
chi mi esalta otterrà la vita eterna.

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 44)

Rit:

Risplende la regina, Signore, alla tua destra.

Liete parole mi sgorgano dal cuore:

io proclamo al re il mio poema,
la mia lingua è come stilo di scriba veloce.

⁷Il tuo trono, o Dio, dura per sempre. **R.**

¹⁴Entra la figlia del re:

è tutta splendore,
tessuto d'oro è il suo vestito;

¹⁵è condotta al re in broccati preziosi. **R.**

¹⁰Alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.

¹¹Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:

¹²il re si è invaghito della tua bellezza.

È lui il tuo signore: rendigli omaggio. **R.**

EPISTOLA (Rm 8, 3b-11)

Lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, darà la vita anche ai vostri corpi mortali.

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, ³mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, ⁴perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.

⁵Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. ⁶Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. ⁷Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette

alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. ⁸Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹⁰Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. ¹¹E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Alleluia.

Regina di misericordia, salve!
Tu dal nemico difendici
e nell'ora della morte accogli.

Alleluia.

VANGELO (Lc 1, 26-33)

Letture del Vangelo secondo Luca.

In quel tempo. ²⁶L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». ²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Parola del Signore.

OMELIA

Non trascritta, si rimanda alla registrazione audio.